

RICORDI

DELLA VITA DEL RE

UMBERTO I

Raccolti dal Barone ANDREA GUGLIELMINI

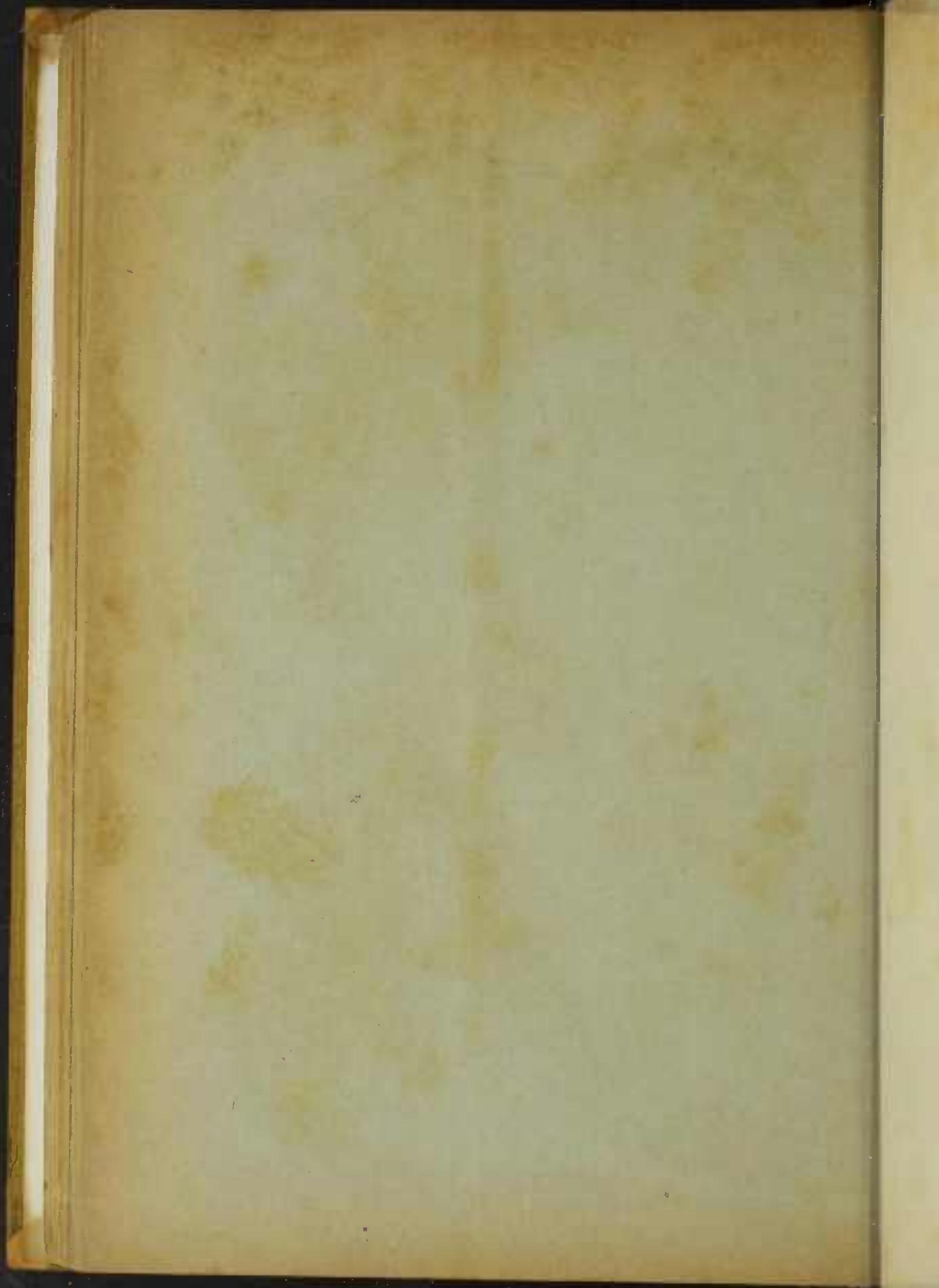
già Deputato al Parlamento Italiano

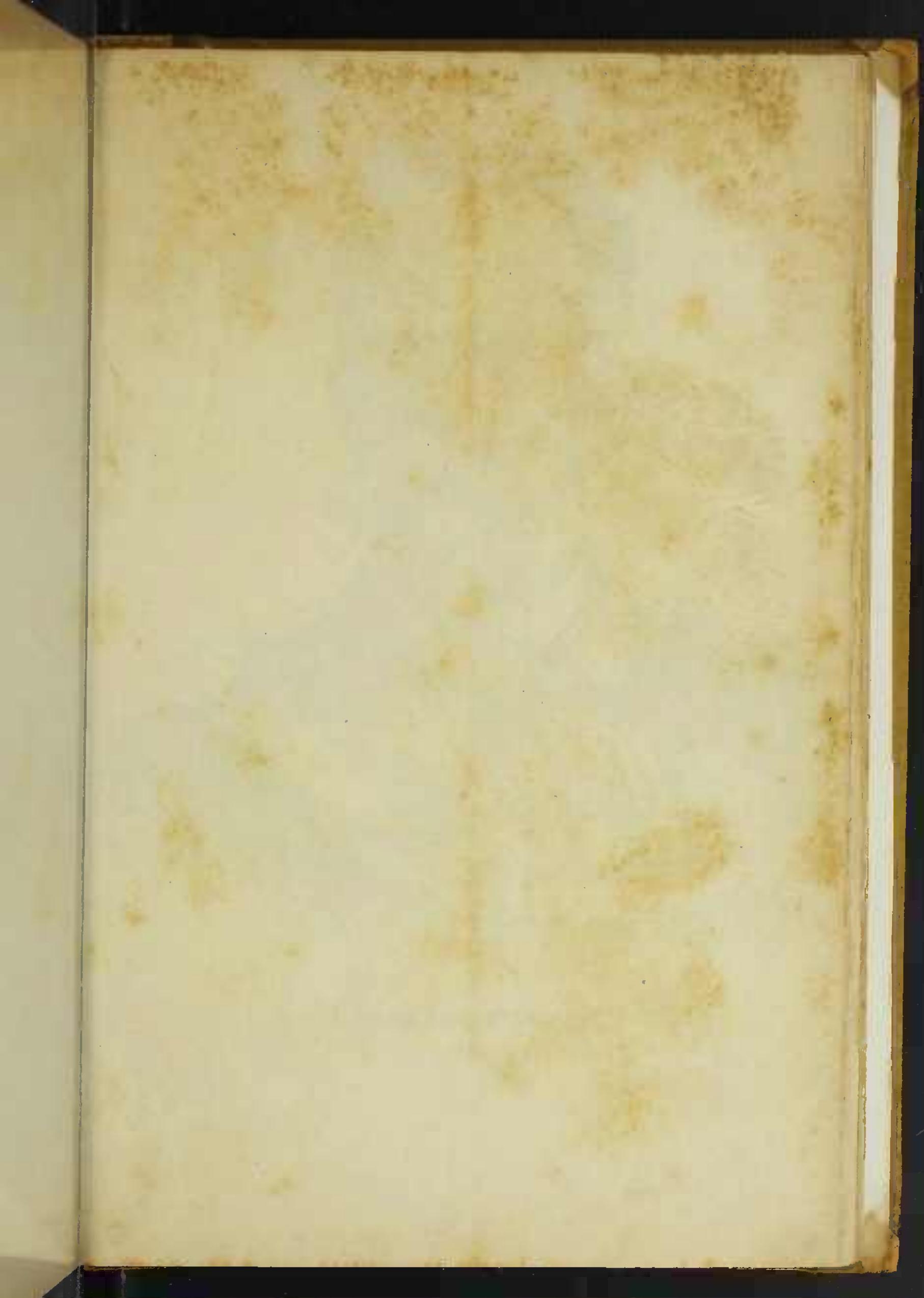


RIO DE JANEIRO

TIPOGRAFIA — BENEZZI & BEDESCHI

1900









Umberto I

RE D'ITALIA

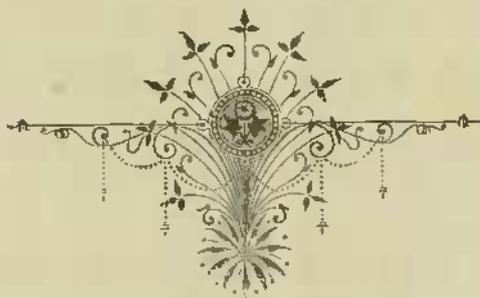
RICORDI

DELLA VITA DEL RE

UMBERTO I

Raccolti dal Barone **ANDREA GUGLIELMINI**

già Deputato al Parlamento Italiano



RIO DE JANEIRO

TIPOGRAFIA — BENUZZI & BEDESCHI

1900



UMBERTO I

RE D'ITALIA

magnum crimen!

I

Oggi è un mese dal giorno in cui il più grande delitto del secolo fu perpetrato in Italia da mano italiana.

Tutto il mondo civile ne è ancora commosso, mentre il popolo italiano continua nelle manifestazioni del suo immenso dolore.

Ahi! triste e raccapricciante realtà !!

Tutte le volte che una setta tenebrosa, che non ha patria e che sconosce le leggi naturali e del civile consorzio, fanatica di un falso titolo di apparire vindice delle sofferenze sociali; ha deciso di colpire a morte una testa coronata, o il Capo legittimo di una nazione, ha armato la mano sacrilega di un'italiano! Forse che la decrepita razza latina e la più suggestionabile? Forse che le masse in Italia hanno bisogno ancora di educazione e di esempi correttivi?!

Non è qui il luogo di esaminare il grave fenomeno.

II

In quest'ora di mesto ricordo, della tragica scena di Monza, può alleviare l'acerbo dolore degl'Italiani, dimoranti in queste plaghe di America, tanto partecipi al lutto nazionale, di sapere quali furono i titoli che infiorarono la vita dell'amato e sventurato Sovrano, la di cui memoria rimarrá indelebile nelle pagine della storia civile e politica d'Italia.

Scrivo queste brevi pagine col proposito di deporre, da lontano, un riverente ricordo di dolore innanzi all'urna che racchiude le spoglie mortali dello assassinato Monarca, che ebbe eccelsa bontá di animo e gentile familiarità di tratto, e che si degnò di ammettermi in sua Real presenza in varie udienze; mentre così soddisfo anche un desiderio di quanti amano di conoscere i particolari più elevati della vita del defunto Re, e le insigni opere di eletta filantropia e le virtù militari, che lo segnarono nel periodo eroico per la libertà e l'indipendenza nazionale.

Scrivo quanto so e quanto ricordo di aver letto di Lui, in vita: scrivo breve, ma son sicuro nell'affermare che è storia ciò che scrivo, e scevra di servo encomio.

La vita di Colui che piangiamo ha pagine splendide e ricordi gloriosi, che rimarrebbero deturpati, se si osasse contraffarne la bella figura, col corredo delle virtù che lo fecero già grande e benamato in vita.

Mai Principe Reale ha raccolto tanto plebiscito di dolore!

Le sue virtù umane che lo avevano reso carissimo al cuore della Nazione italiana, erano note ed apprezzate in tutto

il mondo civile, e valsero non solo a diffondere la sua fama di uomo giusto e buono, ma a dare ai rapporti internazionali del suo Governo il carattere di cavalleresca lealtà, che è stata la ragione prima del prestigio e della forza d'Italia.

E la stampa di ogni paese ha ripetuta l'eco dell'affettuosa simpatia suscitata in tutte le nazioni civili dalla sventura che ha colpito il popolo italiano.

Questo commovente, generale, consenso di dolore, è il tributo più grande che possa venir dato alla memoria di Re Umberto, e apporta il maggior sollievo al lutto d'Italia. E davanti alla generalità del rimpianto e alla universalità dell'orrore ispirato dal truce assassinio, si è chiarita la inanità e la inefficacia di chi predica l'odio fra le classi e il disprezzo delle istituzioni. Coloro i quali, malgrado le opinioni, hanno intelletto vero e perfetto amor di patria, si sono spontaneamente uniti al generale compianto ed hanno accompagnato la universalità del sentimento in cui si è fuso l'intero popolo italiano.

Onde conforta a sperare nella concordia avvenire della nazione, mentre cresce il dovere di adoperarsi perchè atti così esecrandi non abbiano a ripetersi, evitando al popolo italiano giorni di amaro cordoglio, ed all'umanità la vergogna di atroci delitti.

III

Umberto-Raniero-Carlo-Emanuele-Giovanni-Maria-Ferdinando-Eugenio di Savoia, nacque in Torino il 14 Marzo 1844 nello stesso giorno in cui, 24 anni prima, suo padre Vittorio Emanuele, che la provvidenza chiamava a formar Una ed Indipendente l'Italia, era nato.

La sua nascita, che coincideva con una festa di famiglia, l'essere egli il primogenito, dopo due anni di matrimonio, di Vittorio Emanuele con Maria Adelaide figlia dell'arciduca Ranieri d'Austria, fu considerata come il più fausto degli avvenimenti, e la sera stessa, nel Palazzo Carignano, venne battezzato col nome di quell'Umberto Biancamano che fu il fondatore di Casa Savoia.

Lo tennero al sacro fonte, Re Carlo Alberto, e la sua consorte, e l'acqua lustrale gli fu somministrata da S. E. l'arcivescovo di Torino.

Umberto appena adolescente fu avviato agli studii, nei quali si mostrò di svegliata intelligenza, specie per le scienze esatte e per le lettere. Ma in quel tempo alla Corte del Re di Sardegna, nella casa paterna, erano sopravvenuti mutamenti gravissimi.

Dopo la disfatta di Novara, (1849) Re Carlo Alberto, per salvare la dinastia e le sorti future d'Italia, abdicò a favore del figliuolo, Vittorio Emanuele, e si ritrasse in volontario esilio in Portogallo.

Vittorio Emanuele aveva giurato fede alle libertà largite dal padre, e fu suo pensiero di custodirle e allargarle in mezzo al popolo italiano, insofferente di tirannia e già cospirante alla riscossa della propria indipendenza.

Egli, nelle gravi cure del governo dei suoi Stati, che quantunque piccoli di territorio eransi fatti già grandi di ardimento in mezzo al concerto delle grandi potenze europee, non dimenticò che a Lui, divinator delle future battaglie d'Italia, incombeva di dare ai suoi figliuoli la maschia educazione militare, per averli, un giorno, a sè compagni nelle guerre della indipendenza italiana e con lui dividere i pericoli ed i trionfi delle giornate campali.

E così dal 1858, con gli studii cominciò anche la carriera militare di Umberto di Savoia; ed il suo stato di servizio segna le seguenti promozioni.

A 14 marzo sudetto anno è promosso capitano del 3° reggimento fanteria, e nel susseguente anno e nel medesimo giorno, anniversario della sua nascita, é avanzato nel grado di maggiore.

Nel 14 luglio 1860 è promosso tenente colonnello nello stesso reggimento, e nel 1° giugno 1861 ne ottenne il comando.

A 13 marzo 1862 é destinato a capo di un reggimento di cavalleria, lancieri d'Aosta.

Nel 18 settembre 1862 é promosso maggior generale, e nel seguente 30 novembre è destinato a comandare la brigata granatieri di Lombardia.

Nel 7 dicembre 1864 è promosso luogotenente generale, e vien destinato a comandare la divisione militare territoriale di Napoli.

Nel 10 giugno 1866 ha il comando della 16^a divisione dell'esercito belligerante e prende parte alla guerra d'indipendenza contro l'Austria.

IV

Nel 24 giugno 1866, a Villafranca, la lotta fra la divisione comandata dall'erede del trono d'Italia e la divisione austriaca del generale Pulz, s'impegnò accanitissima; il grosso era in piena battaglia e la brigata Parma ebbe a sostenere un impetuosissimo quanto improvviso assalto di cavalleria da parte del 13° reggimento Ulani e del 1° Ussari.

La brigata Parma ebbe appena tempo di formare i quadrati per opporsi all'impeto degli attaccanti e in uno di essi, quello del 4^o battaglione del 49^o fanteria, al comando del maggiore Ulbrich, si trovò rinchiuso il giovane principe col suo Stato Maggiore.

Della sanguinosa battaglia di Custoza l'episodio più saliente è rimasto sempre questo, cioè, l'intrepido coraggio e sangue freddo di Umberto nell'ordinare ed assistere alla formazione dei quadrati dei reggimenti di fanteria al comando della sua divisione.

E rimase in sella durante i tre fucosissimi assalti, sereno, calmo, mentre la fanteria e l'artiglieria, coadiuvate da due squadroni comandati dal colonnello Strada, respingevano il nemico.

Umberto, durante gli assalti, a chi voleva fargli scudo del proprio corpo, disse sorridendo: «Mi lasci vedere; c'è posto per tutti!» e fu vero modello di fermezza e risolutezza.

Lessi e conservo una bellissima pagina dell'illustre scrittore Giuseppe Guerzoni, intorno all'eroismo del compianto Re, che parmi pregio di ricordare e qui di riportare.

«I cavalieri nemici che caricarono la 16^a divisione sulla strada di Villafranca (24 giugno 1866), non erano nè abbastanza numerosi nè abbastanza favoriti dal terreno, per sfondare un solo dei quadrati italiani: il pericolo però non fu dopo che i quadrati erano chiusi, ma prima che si chiudessero; fu nel momento in cui il turbinio dei cavalli nemici ruinava addosso alla nostra colonna, rompentesi per la formazione in quadrato, fu insomma nel momento della sorpresa.

«Allora un Principe del sangue, in mezzo alle file, poteva essere, secondo il cuore che aveva in petto, così una cagione di disastro, come una bandiera di rannodamento. Se il Principe di Piemonte teme, si turba, dà le spalle, si dimentica, in quell'istante decisivo, il nobile sangue che porta nelle vene, non c'è più nè forza di disciplina nè abilità, nè esempio di capitani, che riesca a far ragione a un torrente già scatenato, e il Principe travolge nella sua fuga, poichè in quel momento non c'era che fuggire, il corpo che comanda.

«Umberto di Savoia, invece, si rivelò ad un tratto soldato, e voltò la fronte al nemico. Allora bastò questo suo esempio, perchè tutti lo imitassero, e il nembo si frangesse contro una muraglia di petti valorosi, pronti a difendere, nel figlio di Vittorio Emanuele, l'Italia. E il generale Bixio, che di coraggio era buon giudice, e che sapeva l'effetto che produce sempre sopra un soldato inesperto l'impeto subitaneo e fragoroso della cavalleria, estimò anche più la fermezza d'animo del giovane Principe, e non potè tenersi dal farglielo conoscere.

«Ributtate su tutta la linea le cariche nemiche, disperso e chetato il nembo, rettificare e rafforzate le ordinanze, Bixio profitto di quel pacifico intervallo, per andare in cerca del Principe Umberto, e concertare con lui le ultime disposizioni.

«Lo incontrò difatti a San Giovanni, sulla destra di Villafranca, poco lungi dal posto dove era avvenuto lo scontro.

«Bixio però ignorava l'episodio del quadrato, e il Principe Umberto, fiero di giovanile ma legittima compiacenza, glielo raccontò. «Facevano corona ai due illustri interlocutori» scrive il capitano Busetto, amico a Bixio diletto,

testimonio di tanta parte della sua vita, «alcuni ufficiali del seguito del Principe e dello Stato maggiore del generale. Questi, non si tosto Sua Altezza ebbe terminato di parlare, con voce commossa e rispettosa ad un tempo, gli chiese se, in prova dell'ammirazione riverente, che sentiva per lui in quel momento, poteva stringergli la mano.

«Il Principe non aspettò che Bixio finisse e la destra, indurita dal remo e dalla spada, del secondo dei Mille, si confuse con quella, già sacrata all'Italia dal primo battesimo di fuoco, del futuro suo Re. «Quadro stupendo» esclama il capitano Busetto, «che richiamava alla mente Francesco I, cinto cavaliere di Baiardo». Stretta simbolica, aggiungerci io, che dovéva ricordare al predestinato nipote dei conti di Morienna, per mezzo della mano che già aveva additato al suo avo la via d'Italia, a quali patti questa corona d'Arduino, frantumatasi su tante fronti, si ricomponga, si meriti, si consegui.»

E nell'amore all'esercito come nell'affetto al popolo, si conservò sempre costante, dopo che fu assunto al trono e durante il suo regno. E l'esercito era superbo del coraggioso e leale suo Re, il quale compì il suo stato di servizio militare attivo, con la promozione a comandante generale di corpo di esercito nel 5 gennaio 1871, e come tale destinato al comando di Roma nel 1° dicembre 1873, e poscia al VII corpo di armata nel 17 maggio 1877.

Inoltre il suo stato di servizio segna pure le seguenti annotazioni fino all'anno 1867:

«Milite onorario nella 1^a Legione della guardia nazionale di Torino, sovrana determinazione espressa in dispaccio ministeriale (Interni) 17 dicembre 1849; colonnello in 2^o in

detta, per voto dei Legionari e successivo Regio Decreto 28 aprile 1853; colonnello in 1^o in detta, Regio Decreto 3 maggio 1858. Nominato cavaliere Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, R. Decreto 30 gennaio 1859; nominato cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, R. Decreto 30 gennaio 1859; decorato dell'Ordine dei Serafini di Svezia, Reale Decreto 14 Marzo 1862; decorato del Gran Cordone della Legion d'Onore di Francia, gennaio 1859; decorato dell'Ordine del Medijdiè di Turchia, agosto 1862; decorato del Gran Cordone dell'Ordine Unito di Cristo e di S. Benedetto d'Avis di Portogallo, settembre 1862; decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Torre e Spada di Portogallo, settembre 1862; decorato dell'Ordine del Nischam Iftihar di Tunisi, novembre 1862; decorato dell'Ordine dell'Elefante di Danimarca, agosto 1865; decorato del Gran Cordone dell'Ordine del Leone di Zahringen del Gran Ducato di Baden, novembre 1865; decorato del Gran Cordone dell'Aquila Messicana, ottobre 1866.»

Ha fatto la campagna di guerra dell'anno 1866 contro gli austriaci per l'indipendenza d'Italia; decorato della medaglia d'oro al valor militare, pel brillantissimo coraggio dimostrato nel condurre la sua Divisione al fuoco e per le savie disposizioni date pel suo piazzamento a Villafranca il 24 giugno 1866, R. Decreto 6 dicembre 1866. Autorizzato a fregiarsi della medaglia istituita con R. Decreto 4 marzo 1865 colla fascetta della campagna 1866. Con lettera autografa di S. M. il Re di Prussia in data di Berlino 20 marzo 1867, decorato delle Gran Croci degli Ordini dell'Aquila Nera e dell'Aquila Rossa.

Dopo la sua assunzione al Trono, tra le tante decorazioni straniere che gli vennero conferite, la più bella e splendente sul

suo petto fu quella, che seppe guadagnarsi a Napoli nel 1884, la medaglia d'oro dei benemeriti per la salute pubblica.

V

Giunse il tempo (1868) in cui Vittorio Emanuele consentí che il figlio andasse a matrimonio.

Umberto, come piú tardi suo figlio, non volle lasciarsi imporre una sposa di convenienza o calcoli internazionali.

Egli obbedì agli impeti del cuore e sposó sua cugina, bellissima fanciulla, la gemma piú fulgida fra le italiche donne, la quale egli ha amato d'immutato affetto durante tutta la vita; Margherita-Maria-Teresa-Giovanna, figliuola del compianto e valorosissimo principe Ferdinando, duca di Genova, e della principessa Elisabetta di Sassonia, nata il 20 novembre 1851.

Margherita era donna di altissimi sensi, di rare virtù e fu vero modello di sposa prima, di madre poi, e la scelta di Umberto riscosse il plauso di tutti gl'italiani, che festeggiarono le nozze reali con gran giubilo e contento.

E Margherita di Savoia divenne l'idolo delle popolazioni, e mai Regina fu piú ammirata per l'intelligenza, per la bontá squisita del nobile animo, per le esemplari virtù, per l'impareggiabile pietá, così che ben a ragione il poeta d'Italia, Giosué Carducci, la cantava in un'ode che non morrá.

Dalla fausta e fortunata unione nasceva in Napoli l'11 novembre 1869, poco dopo che Vittorio Emanuele usciva da grave e pericolosissima malattia, la stessa che nove anni dopo doveva portarlo alla tomba, un bambino che si chiamó Vittorio, Emanuele, Ferdinando, Maria, Gennaro, e che ebbe il titolo di Principe di Napoli.

Le feste con cui la bella Partenope segnó la nascita del suo concittadino non sono piú state superate per bellezza, imponenza e splendore.

VI

Intanto il giorno 9 gennaio 1878, Vittorio Emanuele, il Gran Re, cui fu decretato dal suo popolo il titolo di Padre della Patria, rese l'anima a Dio, e Umberto fu chiamato a succedergli nel Regno.

Il nuovo Re, dette subito una prima prova del suo amore all'Italia, abbandonando la tradizione della sua Dinastia, che lo avrebbe obbligato ad assumere il titolo di Umberto IV, e s'intitoló Umberto I Re d'Italia, il quale nel dí seguente, 10 gennaio 1878, manifestó il suo cuore e la sua mente col seguente proclama al popolo italiano.

U M B E R T O I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÁ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Italiani!

«La piú grave sventura ci ha improvvisamente colpiti.

«Vittorio Emanuele II, il fondatore del Regno d'Italia, il restauratore dell'unitá nazionale, ci fu tolto. Io raccolsi il suo ultimo respiro, che fu per la Nazione; il Suo ultimo voto che fu per la felicitá del popolo, a cui ha dato la libertá e la gloria.

«La Sua paterna voce, che risuonerá sempre nel Mio cuore, m'impone di vincere il dolore, e mi addita il dovere.

«In questo momento un solo conforto é possibile: mostrarsi degni di Lui. Io col seguirne le orme, Voi col serbarvi sempre devoti a quelle cittadine virtù, per cui Egli poté compiere l'ardua impresa di far grande ed una l'Italia.

«Io custodiró l'ereditá dei grandi esempi, ch'Egli Mi lascia, di devozione alla patria e di amore operoso di ogni civile progresso, e di fede inconcussa a quelle libere istituzioni, che, largite dall'Augusto mio Avo, *Re Carlo Alberto*, e religiosamente secondate da mio Padre, sono orgoglio e forza della Mia Casa.

«Soldato, com'Egli, dell'indipendenza nazionale, ne saró il piú vigile difensore.

«Meritarmi l'amore del Mio Popolo, quale già l'ebbe il Mio Augusto Genitore, sará l'unica Mia ambizione.

«Italiani!

«Il vostro primo Re é morto, il suo successore vi proverá che le istituzioni non muoiono.

«Stringiamoci insieme ed in questa ora di supremo dolore raffermiamo quella concordia di propositi e di affetti che fu sempre presidio e salute d'Italia.

«Dato dal Palazzo del Quirinale addi 9 gennaio 1878.

UMBERTO.»

Il 19 gennaio 1878 Re Umberto prestava solennemente il giuramento innanzi al Parlamento nazionale. Erano presenti la Regina Margherita, l'Arciduca Ranieri, la Regina di Portogallo col figlio, il principe Imperiale di Prussia, il povero Federico II, e tutti gli altri principi e rappresentanti le potenze estere, convenuti in Roma per i funerali di Vittorio Emanuele.

In quella solenne occasione, Umberto I, pronunció commosso e tra applausi fragorosi, il seguente discorso :

«Signori senatori, signori deputati !

«Le parole che nei primi momenti di dolore diressi al mio popolo, vengo ora a ripeterle ai suoi rappresentanti. Io mi sento incoraggiato a riprendere i doveri della vita dal vedere come il lutto della mia Casa abbia trovato un'eco sincera in ogni parte del nostro paese, come la benedetta memoria del Re liberatore abbia fatto di tutte le famiglie italiane una sola famiglia (*Applausi vivissimi prolungati*).

«Tanta unanimitá di affetti fu di gran lenimento anche al cuore della mia diletta consorte (*applausi*) la Regina Margherita, la quale educerá il nostro amatissimo figlio ai gloriosi esempi del suo grande avo (*applausi prolungati*). Né meno confortevoli ci sono stati nell'improvviso lutto il compianto di tutta Europa ed il concorso di Augusti principi (*applausi*) ed illustri personaggi stranieri, (*nuovi applausi*) che crebbero solennitá e magnificenza agli onori resi al nostro primo Re nella capitale del Regno.

«Questi pegni di rispetto e di simpatia, che riconsacrano il diritto italiano, e pei quali devo qui esprimere la mia profonda riconoscenza, rafforzano la persuasione che l'Italia libera ed una é una guarentigia di pace e di progresso (*Applausi fragorosi*).»

E il giuramento Egli mantenne ; onde ha meritato, davvero, il titolo di Re leale ; di Padre del Popolo.

Vera saldezza di propositi e sinceritá di animo, durante i ventidue anni, sei mesi e venti giorni di regno ; nei quali ebbe campo di manifestare il suo cuore benefico, la sua lealtá e il suo vero amore pel popolo !

VII

Interminabile sarebbe un'elenco dettagliato e specifico di tutti gli atti di abnegazione della sua vita e di prodigalità reale, a titolo di beneficenza, compiuti dal Re Umberto. Dovunque fuvvi una sventura nel Paese, lá accorse di persona il magnanimo e coraggioso Sovrano, e largo fu di conforti e di largizioni agli sventurati con la sua cassetta privata.

Per l'alto spirito di beneficenza, dimostrato in tutte le calamità pubbliche, Re Umberto era il piú popolare dei Sovrani.

Una prima e grave calamità nel luglio 1882, offerse occasione al cuore del Re magnanimo di rivelare la sua inesauribile generosità.

Le pianure del Veneto furono straordinariamente allagate, apportando desolazione e miseria a quelle popolazioni. Il Re vi accorse di persona e fu largo di conforti e sollievi.

Nel luglio 1883 un tremendo terremoto in quindici secondi distruggeva tutta Casamicciola e danneggiava grandemente Forio, Lacco Ameno e i comuni di Barano e Serrano-Fontana nell'isola d'Ischia.

A tale notizia il Re partí subito da Monza per recare colla sua presenza e col generoso sussidio di cento mila lire il conforto alle desolate popolazioni. L'atto semplice, pronto e pietoso commosse non solo gli italiani, ma gli stranieri: in breve tempo la sottoscrizione pubblica superó in Italia il milione; tutti i Sovrani mandarono al Re telegrammi di compianto, d'affetto e d'ammirazione, mentre provenivano dall'estero ingenti profferte di danaro.

Sopraggiunse nell'anno seguente un'altra calamità più grave, più tremenda e più desolante!

In luglio e in agosto 1884, il colera si diffuse rapidamente in quasi tutte le provincie dell'Alta Italia: a Busca, città di diecimila abitanti in provincia di Cuneo, il morbo colpiva in pochi giorni centinaia di persone con molte morti.

Il Re, ch'erasi recato a rinfrancarsi sui monti di Valdieri negli esercizi della caccia, appena informato del grave fatto, volle recarsi a Busca per visitare i colerosi, confortando gli infermi, distribuendo generosi soccorsi, incoraggiando tutti col nobile esempio.

A Venezia, ove era giunto da pochi giorni, gli pervenne la ferale notizia, che il colera improvvisamente scoppiato a Napoli vi menava strage, specie nei bassi quartieri popolati di infinita plebe. Il Re non esita davanti al pericolo; accompagnato dal fratello, il principe Amedeo, e da alcuni ministri, accorre a Napoli.

Visita i quartieri più infetti, entra in tutti gli ospedali, sale alle soffitte e scende nei sottosuoli, conforta colla parola gli agonizzanti, dona 300 mila lire, stimola lo zelo di tutti. In mezzo all'angoscia Napoli si entusiasma per il suo Re, e l'acclama *padre del popolo*.

Fu viva l'ammirazione di tutto il mondo civile per l'atto coraggioso del Re, per la semplicità, la prontezza e la spontaneità con cui fu compito; fu generale il movimento di carità destatosi all'esempio del Re per recare soccorso alle vittime del morbo e alle famiglie orbate dei loro cari. Le Camere, inaugurando le loro sedute nel novembre, deliberavano prima di ogni cosa l'invio di una deputazione al Re ad esprimergli l'ammirazione del paese per la sua condotta durante l'epidemia colerica.

E di seguito, altri due gravi disastri colpirono l'animo del Re, sul principio del 1887: l'eccidio di Dogali (26 gennaio), che gettava nel lutto tante famiglie e scemava il prestigio della bandiera italiana tra le barbare tribú africane, e il forte terremoto che sconvolse tutta la riviera Ligure di ponente (23 febbraio), distruggendo completamente Diano Marina e Diano Castello con numerose vittime. Il Re, animato da forte patriottismo, stimolò l'azione del suo Governo a pronti provvedimenti per la difesa della colonia africana e per riparare ai disastri del terremoto, e primo con la consueta generosità donò 120 mila lire alle famiglie dei caduti a Dogali, e 150 mila ai danneggiati del terremoto.

Piú ancora! E sarebbe interminabile la lunga serie degli atti generosi, spontanei del defunto Re.

Le terribili scosse di terremoto che nel novembre seguente sconvolsero le provincie di Messina e Catania, Reggio Calabria e Catanzaro e le isole Lipari con morti, feriti e distruzione di interi villaggi, misero un'altra volta a prova il cuore del Re, che primo offerse l'esempio della solidarietà generosa donando 160 mila lire alle provincie danneggiate.

VIII

La bontá di animo dello sventurato Sovrano, la sua parola di conforto e di memore gratitudine, si fecero sollecitamente e patriotticamente sentire anche nelle solenni occasioni, e nelle luttuose circostanze della morte dei piú insigni cooperatori della redenzione italiana, e risuonò per tutte le terre d'Italia; a Roma in ogni anniversario del 20 settembre, specie in quello del 1866 col memorabile telegramma al Sindaco di

Roma: «E' dovere, telegrafava il Re, che Roma adempia sempre con onore quello di ricordare solennemente la ricorrenza del venti settembre, anniversario del compimento della nostra unità e indipendenza nazionale. Rendo con tutta Italia omaggio alla memoria dell'Augusto mio Genitore e di coloro che con tanti sacrificii cooperarono alla *intangibile* conquista, oggi affidata al nostro senno, al nostro patriottismo, alla fedeltà ai principii sui quali si fonda il risorgimento italiano.»

Il 2 giugno del 1882 morì nell'isola di Caprera Giuseppe Garibaldi. Tutta l'Italia fu commossa dalla lugubre notizia. Nobilissime parole telegrafò il Re Umberto al figlio Menotti, che meritano di essere trascritte. «Mio padre m'insegnò nella prima gioventù ad onorare nel generale Garibaldi le virtù del cittadino e del soldato.

«Testimone delle gloriose sue gesta, ebbi per lui l'affetto più profondo e la più grande riconoscenza ed ammirazione. Queste memorie mi fanno sentire doppiamente la gravità irreparabile della perdita. Associandomi al supremo cordoglio del popolo italiano e al lutto della famiglia dell'Estinto, la prego essere interprete presso la medesima di quella vivissima condoglianza, che divido coll'intera nazione.»

Quali espressioni spontanee di sentimenti nobili e d'infinita generosità di cuore! Eppure questo Re, questo modello di Re, tanto buono, tanto cavalleresco, così benefico, così forte guerriero, che amò il suo popolo, che studiò di farne migliori e più gloriose le sorti, è stato ucciso barbaramente da mano assassina per perversa malvagità di una setta anarchica, che ha per suo scopo di spaventare le società ed i regni con i suoi grandi crimini.

Non ho propositi di muovere accuse nè di sollevare polemiche: davanti alla morte è dovere di essere rispettosi. Essa, questa volta, è così alta e tragica cosa, che ci ammonisce a considerare il fenomeno più orribile della decomposizione sociale; che non bastano le prevenzioni, le oculatezze, le cure della devozione coraggiosa, che, ugualmente, non bastarono a difendere Lincoln e Carnot, presidenti popolari di repubbliche democratiche, o i tiranni armati come il duca di Parma. Ma è pur vero che i Caserio, i Lucheni, gli Acciarito, i Passanante, gli Angiolillo, i Bresci, anno assegnato all'Italia la supremazia della sciagura e dell'onta ed il triste primato nell'assassinio politico.

In Italia, ormai, siamo giunti se non a fare per lo meno a subire l'apologia del regicidio. Si educano dei Bruti e dei Lorenzini da comedia fin sui banchi della scuola; ed abbiamo dato una ben triste eloquenza al monumento di Agesilao Milano o ai ricordi diligentemente rinnovati del Carra.

È ora di finirla.

Se c'era Principe in Europa, il quale, nonostante le sciagurate e dolorose prove cui fu esposto più d'una volta, avesse conservata intera la fede nei sentimenti delle masse popolari, per le quali sentiva, nel più alto grado, illimitato affetto, pari alla pietà che in Lui destava ogni privata e pubblica sventura, questo Principe era Umberto I.

Ed è appunto a questa sua fede, a questo schietto amore verso le classi più modeste del popolo ed alla sicurezza di esserne ricambiato, che egli deve se è rimasto vittima della umana scelleratezza.

Sembrava a Lui che gli fosse usbergo sicuro la coscienza di adempiere scrupolosamente ai doveri di Re costituzionale e

di esercitare il suo potere sovrano non tanto pei diritti della regalità dinastica, quanto per consenso amoroso del suo popolo. E perciò viveva al disopra ed al di fuori dei partiti e realizzava nella sua più alta e bella manifestazione l'alleanza del potere regio col popolo.

E giunse a tanto la fiducia di sentirsi sicuro, che manifestò spesso il suo desiderio che non si vigilasse affatto la sua persona.

Io ricordo di avere sentito narrare aneddoti in proposito, uno dei quali è questo.

Al parco di Monza, fra l'altro, era lieto quando nelle passeggiate mattutine, mettendo il cavallo al galoppo riusciva a far perdere le sue tracce ai carabinieri incaricati di vigilarne la sicurezza da lontano.

Lessi anche la narrazione di una conversazione che il defunto Re tenne un giorno con alcuni suoi famigliari a Sant'Anna di Valdieri.

« — Se io sapessi — diceva Umberto — che dietro quell'uscio vi fosse una persona pronta, col fucile spianato, a colpirmi, non m'allontanerei d'un passo; poichè s'è deciso che mi si debba uccidere, nulla può fare che ciò non avvenga. »

Nè mutò di abitudini, e non pensò di circondarsi di maggiori precauzioni, dopo i due precedenti attentati ai quali fu fatto segno, durante il suo regno, per opera di due spiriti degenerati; di due esseri deformati e sperduti: Passanante e Acciarito.

Il primo di detti attentati avvenne in Napoli, in Novembre 1878.

Il Re rimase ferito nella parte inferiore dell'omero sinistro. Vedendosi assalito si alzò e diede col fodero della sciabola un colpo in testa all'assalitore. In carrozza coi Reali era il presi-

dente dei ministri onorevole Benedetto Cairoli che rimase ferito per parare il colpo del regicida.

La Regina balzando in piedi sulla carrozza gridó:

— *Cairoli salvi il Re!*

E il Re fu salvato! Il capitano De Giovannini, comandante dei corazzieri, spingendo avanti il cavallo, calò un fendente sul capo dell'assassino che stramazò per terra. Uno studente, lasciando la bandiera universitaria, che portava in mano, fu addosso all'assalitore.

L'assassino fu condannato alla pena di morte: ma il Re, nella grande nobiltà del suo animo, grazió il Passanante commutandogli la pena di morte in quella della relegazione perpetua. Il Passanante è ora in uno dei manicomi criminali.

Il secondo attentato fu a Roma, il 23 aprile 1899. Il Re, accompagnato dal suo aiutante di campo generale, tenente generale Ponzio Vaglia, uscì in quel giorno alle due e mezza pomeridiane dal portone di via XX Settembre per recarsi alle Capannelle, ove doveva corrersi il *Derby*.

Lungo la via Appia, ove dovevano passare i Sovrani, per recarsi alle Capannelle, erano stati disposti ogni 20 metri due carabinieri parte a piedi, parte a cavallo. Ad un certo punto, poco più di due chilometri da porta S. Giovanni, un individuo apparentemente trentenne, vestito all'operaia, con cappello a cencio di color nero, si slanciò verso la carrozza reale e salì sul predellino dalla parte ove era il Re.

L'individuo era armato di un lungo pugnale che aveva tenuto nascosto nella manica della giacca, avvolto in un fazzoletto.

Salito sul predellino, alzò repentinamente il braccio e vibrò il colpo. Però il Re sia che avesse notato prima l'atteg-

giamento sospetto dell'individuo, sia che avesse notata la sua mossa repentina, si trovó pronto a sollevarsi in piedi, e mentre col braccio destro faceva scudo al suo petto, colla mano sinistra colpí alla testa il suo aggressore. Ma il colpo diretto a S. M. era già calato e l'arma non trovando il corpo del Re, che si era alzato in piedi, scese fino al cuscino della carrozza forandolo.

IX

Della vita privata di Re Umberto rimangono esempi che ne completano la grande figura.

Se fu Re modello, fu anche marito esemplare e padre affettuoso. Entusiasta dell'eccelsa Donna che gli fu compagna fedele e premurosa per circa 32 anni, e che ora lo piange con il maggiore strazio di cuore, ammirava in Lei tutto il corredo delle migliori qualità femminili: bontá, cultura, prudenza, devozione, e perciò le prodigava grandissimo rispetto.

Ed é una verità, oggi universale, che i pregi morali ed intellettuali della Regina Margherita sono inarrivabili, come la bellezza, la grazia, lo spirito e la coltura della Stessa hanno operato miracoli. La madre di Lei avea ben provveduto alla sua istruzione.

Essa avea avuto a sue istitutrici la contessa Monticelli, prima, e la signorina viennese Arbesser poi; due abili coltivatrici d'una buona pianta, nata in terreno fecondo.

Crescendo di età, la madre avea voluto presso la sua figliuola il Gioberti perchè le impartisse una cultura generale;

più tardi, quando già Margherita parlava francese, inglese e tedesco, ebbe lezioni di letteratura italiana e latina dal prof. Tintore.

Ma comprendeva Margherita che le sue cognizioni letterarie erano scala a progredire, non punto di fermata, e così, benché sposa, seguì a coltivare le lettere, a seguire con entusiasmo tutto il movimento e le manifestazioni dell'ingegno patrio e di quello straniero; e amante parimenti delle arti belle, studiò musica, e pittura, e da principessa cominciò a mostrare per gli artisti quella grande ammirazione, che dovea, poi, convertirsi in benefica protezione di regina.

Il sommo Carducci, come già ebbe una ispirazione poetica per Margherita di Savoia, volle anche dedicarle una prosa meravigliosa e nell'*Eterno femminile regale* così la descrisse.

«La regina, intanto, senza darsene l'aria e non essendo nella sala né men l'apparenza del trono, troneggiava ella davvero in mezzo alla sala.

.
. ella sorgeva con una rara purezza di linee e di pose nell'atteggiamento e con un'eleganza semplice e veramente superiore, sí dell'adornamento gemmato, sí del vestito (color tortora parmi) largamente cadente. In tutti gli atti e nei cenni e nel mover raro dei passi e della persona e nel piegar della testa e nelle inflessioni della voce e nelle parole mostrava una bontà dignitosa; ma non rideva, né sorrideva mai. Riguardava a lungo con gli occhi modestamente quieti ma fissi: e la bionda dolcezza del sangue sassone pareva temperare non so che, non dirò rigido, e non vorrei dire imperioso, che domina alle radici della fronte; e tra ciglio e ciglio un corusco fulgore di aqui-

letta balenava su quella pietá di colomba. Della soavitá di colomba, dei sorrisi piú rosei, Ella, la discendente degli Amedei e di Vitichindo è cortese al popolo; in palazzo é Regina.»

Stupenda descrizione del sommo scrittore!

Una frase che é diventata ormai celebre in Italia rivela nella eccelsa Donna uno spirito Sovrano.

Si trovava Margherita, ancor giovanissima, insieme al principe Umberto, in alto mare a bordo di una nave che doveva condurla in Sicilia, quando si scatenó impetuosa la procella.

Mentre il capitano è tutto sgomento per la responsabilità ch'egli sente su sè stesso, trasportando nel suo legno personaggi sì augusti; mentre tutti coloro che li circondano sono egualmente agitati, Margherita calma e sorridente ammira, fra l'imperversar della tempesta, quel grandioso spettacolo degli elementi sconvolti, e, con l'esempio, incute a tutti coraggio.

Ma il capitano, ad un tratto, vinto dall'orgasmo, abbandona il comando.

— Che fate? grida allora Margherita, rivolgendosi a lui.

Il capitano diventa pallido per la vergogna d'essersi mostrato meno animoso di lei, e tornando indietro, si riabilita con queste parole:

— Faccio il mio dovere e vi conduco in porto.

— Bravo, esclama allora Margherita, avanti, sempre avanti Savoia!

È questo grido, che si propagò, in un attimo, da un capo all'altro d'Italia, è divenuto ormai divisa d'ogni italiano.

Uno dei più prepotenti desideri della Regina fu quello di educare ella stessa suo figlio alla scuola dell'onore e del dove-

re; e, poichè la storia è la più grande maestra della vita, riserbò a sè il compito gradito d'insegnarla al piccolo principe, che udendola dalla bocca della mamma, meglio la riteneva a memoria.

E le virtù degli avi, sui campi di battaglia e fra i popoli in pace, ella fece scintillare al giovanetto regio, il quale crebbe agognando di emulare quei grandi; e perciò si addestrò con passione nelle discipline militari, ed ha compiuto studii, che lo mettono in grado di essere oggi un Sovrano dei più eruditi.

Il defunto Re ebbe cure speciali, e si addimostrò premuroso ed affettuoso anche per i suoi consanguinei, dai quali fu rispettosamente corrisposto.

Uno degli atti più nobili, e altamente apprezzato, della sua vita familiare, è stato quello della sollecitudine con la quale provvide al pagamento della rilevante somma di obbligazioni (circa 20 milioni) rimasti dal padre suo, Vittorio Emanuele, studiando la trasformazione ed il miglioramento del suo patrimonio privato, ricavandone forti economie ed aumento di entrate.

Re Umberto, durante le ferie parlamentari dimorava quasi sempre a Monza e viveva una vita pressochè borghese.

Si alzava assai presto e dopo la *toilette* scendeva in giardino, visitava le scuderie e quindi faceva una passeggiata a cavallo pel parco accompagnato da un aiutante di campo o da un domestico.

Poco avanti il mezzogiorno, Sua Maestà faceva *dejeuner*. Il *menu* era modestissimo. Sua Maestà non amava il fasto della mensa. Egli dava la preferenza a cibi di facile preparazione; un po' di carne arrosto con pochissimo vino e abbondante acqua ghiacciata.

Con Sua Maestà, quando la Regina dimorava sulle Alpi sedevano a mensa il generale Ponzio Vaglia, l'aiutante di campo di servizio, e talvolta, il conte Giannotti. Dopo il *dejeuner* il Re si intratteneva brevemente con i personaggi della sua Casa, e al tocco si ritirava nel suo appartamento per un breve riposo o per dedicarsi alla lettura della corrispondenza privata, e all'esame di affari riguardanti il suo patrimonio privato.

Verso le 16 faceva una passeggiata in vettura nel parco o fino a Milano. Nel parco visitava spesso i punti dove si eseguivano lavori o quelli dove erano gli allevamenti della selvaggina, ed ivi si fermava a parlare col personale addetto alla custodia e dava ordini e disposizioni. Mezz'ora prima del pranzo — fissato sempre per le 20 — il Re era di ritorno alla villa.

Come il *dejeuner*, anche il pranzo era frugale. Verso le 23 Sua Maestà si ritirava nel suo appartamento. Scriveva, leggeva giornali e riviste, scorreva i telegrammi di tutte le agenzie e quelli trasmessigli dal presidente del Consiglio e dal Ministero degli Esteri, e dopo mezzanotte si coricava.

X

Se il popolo italiano, dentro e fuori del territorio della penisola, si è confuso in un sol pianto; e nè mai dolore di popolo fu più sincero, la manifestazione di sentimenti eletti della stampa di tutto il mondo va opportunamente ricordata.

Nella Germania una tale manifestazione è apparsa delle più alte ed espressive.

Difatti, il giornale ufficiale militare pubblica un ordine imperiale dicente che la notizia del crimine esecrabile cui soccombe il suo fedele alleato e indimenticabile amico Re Umberto, commosse profondamente l'imperatore che per onorare il nobile monarca, cui l'esercito deve tante prove di benevolenza cordiale e di simpatia, ordina che tutti gli ufficiali portino il lutto di 15 giorni, quelli del reggimento *Ussari Umberto* di tre settimane; che durante i primi tre giorni di questo lutto tutti gli stabilimenti militari inalberino la bandiera a mezz'asta, i tamburi non suonino e una deputazione del reggimento *Ussari Umberto*, composto del comandante, di un capitano, di un luogotenente, e di un sargente maggiore, assista ai funerali di Umberto.

La *Vossische Zeitung* dice, che ciò che caratterizzò specialmente il Regno di Umberto, fu una vera bontà di cuore, sempre pronto a comprendere, a perdonare ad assistere. Queste doti procurarono al Re Umberto l'amore di tutti, anche degli ascritti ai partiti estremi. La sua vita fu, sotto molti punti di vista, l'ideale della vita di un Principe.

Il *Boersen Courveir* ricorda i meriti di Casa Savoia nell'assicurare l'unità e la libertà d'Italia. Re Umberto fu fedele custode della Costituzione che fece l'Italia partecipe della potente alleanza che conservò la pace.

Il *Berliner Tageblatt* rileva i nobili intendimenti de Re Umberto che si mostrò anche nelle situazioni più gravi uomo di virtù ammirabili.

Il *Tageblatt* deplora l'assassinio di un Sovrano che era animato dalle migliori intenzioni, più di qualunque altro geloso

custode della Costituzione, spirito benefico per il suo popolo, fra cui era impossibile credere che egli avesse un solo nemico personale.

La *National Zeitung* rileva il sentimento profondo di esecrazione e la sincera partecipazione al dolore dell'Italia di tutta la Germania e del mondo civile. Dice: L'arma omicida fu diretta contro un principe la cui vita e la cui azione erano tutte dirette in prò degli interessi del popolo: ciò inspira stupore e orrore.

La *Kreuz Zeitung* scrive che il profondo cordoglio del popolo tedesco circonda la salma del nobile Re.

E la stampa inglese non è stata meno espressiva di encomii alle doti di mente e di cuore dell'estinto Sovrano.

Il *Daily News* dice che Umberto era popolare in tutte le classi dei suoi sudditi. Fu modello di Sovrano costituzionale. E' veramente tragico che un italiano abbia alzato la mano sul figlio di Vittorio Emanuele II. Il crimine del 29 luglio è la peggiore cosa che potesse accadere ai partiti sovversivi italiani.

La *Pall Mall Gazette* deplora l'uccisione del perfetto gentiluomo, del sovrano onesto e consciencioso—Spera che il bene uscirà dal male e che i migliori elementi della società italiana si riuniranno ormai tutti, e soggiunge, essere crudele ironia che un Re il quale contribuì potentemente a far l'Italia sia morto assassinato da mano italiana.

I giornali dell'Austria-Ungheria non sono meno degli altri nell'esprimere i sensi di orrore per l'assassinio e di ammirazione per le virtù del compianto Sovrano.

La *Wiener* dice che l'assassino ha colpito uno dei Monarchi più venerati nelle classi popolari, che diede i più grandi esempi di coraggiosa pietà nelle dolorose contingenze del suo popolo.

Il *Fremdenblatt* trova orribile che un figlio dell'Italia abbia assassinato colui che aveva dimostrato in 20 anni di regno che il suo pensiero dominante era il sollievo delle sventure della famiglia italiana.

E soggiunge: chi non deve essere tristamente impressionato del fatto che un sovrano il quale non pensava mai a sé stesso, che riteneva sacri i doveri privati, che si sentiva organo del potere costituzionale, che poneva il proprio eroismo al servizio del popolo, che, amato in Italia e stimato all'estero, era un modello di galantomismo, abbia avuto una tale ricompensa?

La *Neue Freie Presse* nota che Umberto era un sovrano simpatico, gentile, degno figlio di Vittorio Emanuele II, da cui aveva ereditato l'alto sentimento cavalleresco. Egli era il migliore patriotta italiano. L'Italia gli conserverà un ricordo riconoscente; e anche l'estero, prima di tutti in Germania, e l'Austria-Ungheria, condivide il dolore del bello e nobile paese.

Il *Neues Wiener Tagblatt* dice che, insieme con l'Italia, tutto il mondo prova un senso di terrore per l'orrendo misfatto. Le condoglianze dei sovrani e dei governi dell'intero mondo civile non scemeranno, pur troppo, il dolore dell'Italia, per la morte del leale sovrano, sulla cui tomba l'Austria-Ungheria piange lagrime sincere.

Il *Vaterland* (clericale) dice che non si trova nel linguag-

gio umano un'espressione sufficiente per stigmatizzare l'abominabile delitto.

La socialista *Arbeiter Zeitung*, scrive: Di tutti i Sovrani Re Umberto era quello che soffriva il menomo appiglio ad esser tenuto responsabile delle pene e dei dolori del suo popolo. Egli si manteneva nei limiti del monarca costituzionale; e perciò non eravi una ragione a che odio e vendetta si rivolgessero contro di lui. Così il misfatto ci colpisce come un atto di demenza.

Il *Neues Journal* dice che la tremenda notizia desterà un'eco di terrore in tutto il mondo civile, ma innanzi tutto nei Sovrani e nei popoli della triplice.

Il *Reichswehr*: il sangue di Umberto grida al cielo vendetta contro l'anarchia. Il lutto del popolo italiano é lutto di tutti i popoli civili.

I giornali francesi si esprimono con eguali sensi d'indignazione.

Il *Temps* dice che l'assassinio di Re Umberto tronca la vita di un Sovrano amato da tutti coloro che lo avvicinavano. Il tratto principale di Re Umberto era la sua tenacità, la sua fedeltà alle promesse fatte, la fermezza nelle sue idee.

La *Patrie* si chiede quando i regicidi comprenderanno che i loro attentati sono vane manifestazioni.

Ed é molto notevole che il Congresso della stampa mondiale a Parigi, dopo un discorso del presidente Mezieres, esprime l'orrore per l'infame assassinio e le simpatie per l'Italia, tolse la seduta.

E di seguito la stampa russa si può compendiare nel gran *Journal de St. Petersbourg*, che annunziando il misfatto di Monza dice: «Dolorosa notizia giunta dall'Italia! La morte tragica del Sovrano dovuta al crimine esecrando produrrá in tutto il mondo civile l'impressione di raccapriccio, solleverá il sentimento unanime d'indignazione ed orrore.» Il dispaccio soggiunge che il regicida cinicamente confessó il suo delitto. Puoi dunque concludere trattarsi di un triste emulo dei Caserio e dei Lucheni, che l'odioso crimine di Monza é dovuto ad anarchici forsennati, che hanno già commesso tante gesta nefande.

Il profondo dolore della nazione italiana che nella persona del re Umberto perde il Sovrano; cui prodigó sempre le prove del suo affetto, la sventura che lo colpisce, saranno unanimemente risentite da tutti i popoli.»

E la stampa spagnuola ha anche essa la sua nota significativa.

L'Imparcial dice:

Umberto é morto perché rappresentava gli alti principi che proteggono e nobilitano la societá.

Il *Globo* così si esprime:

Un re liberale fu assassinato. Esacriamo l'assassino e piangiamo Umberto che, come uomo e come dinasta, fu sempre partigiano della libertá.

Il *Pais*, giornale repubblicano, ricorda i servizi resi alla causa liberale da Vittorio Emanuele ed si esprime simpaticamente parlando del regno di Umberto.

E che dire della stampa di questa nobile nazione brasi-

lera, e delle manifestazioni di dolore e di simpatia di questo popolo cavalleresco?

Non é possibile ripetere qui quanto fu scritto e stampato nei giornali di tutto il territorio della Repubblica, intorno all'assassinio del Re Umberto.

Peró mi piace con opportunità di rilevare dall' *Imprensa* e riferirli, taluni periodi dettati, nella luttuosa circostanza, con magistrale sapienza dal principe dei pubblicisti fluminensi, onorevole senatore RuyBarbosa.

«Umberto firmó il nuovo codice penale, che abolí in Italia la pena di morte, e coloro i quali la sua mano benefica sottrasse dalla ghigliottina, lo fulminarono con la morte. Così si paga, attualmente, nelle più alte magistrature della terra, l'onore di rappresentare la società e l'onere pesantissimo di ben servirla.»

«Non è adunque ai cattivi capi di nazioni che si riserva, oggi, la sorte del pugnale, a cui nei tempi di Codro, Aristogiton e Bruto erano destinati i despoti. Questi grandi crimini si commettono egualmente sulle persone inoffensive come un Carnot, sulle donne infelici e compassionevoli come la Imperatrice Elisabetta d'Austria, e sui Re eccezionalmente galantuomini, come Umberto.»

D'altronde l'elenco funebre dei capi di Stato, assassinati nel corso del XIX secolo, è raccapricciante, specialmente raccapricciante nell'ultimo decennio.

Eccolo:

1. Nel 1801, lo Czar Paolo I.
2. Nel 1808, il sultano Selim.

3. Nel 1831, il presidente del governo provvisorio di Grecia, Capo d'Istria.
4. Nel 1854, il duca Carlo di Parma.
5. Nel 1859, il presidente Salnava della Repubblica di Haiti.
6. Nel 1865, il presidente Abramo Lincoln, degli Stati Uniti.
7. Nel 1868, il principe Michele di Serbia.
8. Nel 1872, il presidente Garcia Moreno della Repubblica dell'Equatore.
9. Nel 1876, il Sultano Abdul-Haziz.
10. Nel 1880, il presidente Garfield.
11. Nel 1881, lo Czar Alessandro II.
12. Nel 1894, il presidente Carnot della Repubblica francese.
13. Nel 1895, la Regina di Corea.
14. Nel 1896 lo Sha di Persia Nasser Eddin.
15. Nel 1898 il presidente della Repubblica dell'Uruguay Hydiarte y Borda.
16. Nel 1900 — 29 luglio — Umberto I Re d'Italia.

Oltre l'assassinio in persona dell'Imperatrice d'Austria, e lasciando da parte i frequenti assassini dei presidenti delle repubbliche dell'America del Sud.

Bisogna inoltre tener conto degli assassini: in Spagna del ministro Canovas del Castilio e in Serbia del ministro Stambuloif.

Questa statistica di sangue, infine, si chiude coll'attentato di Salson contro Muzafer-ed-Din, Sha di Persia, a Parigi.

È a finirla, per non citarne più dei giornali di tutti gli

Stati civili del mondo, basta anche questa dell'organo magno del Vaticano:

L'Osservatore Romano dice:

«Il luttuoso avvenimento della morte del Re Umberto, seguito in modo così inaspettato e crudele, é di quelli, che non solo destano profonda impressione, ma riempiono, altresí, d'orrore ogni animo che non sia del tutto efferrato. Alla comune voce di esecrazione per l'abbominevole misfatto, uniamo, perció, sinceramente la nostra.»

XI

Ed ora che rimane? La riflessione del crimine che ha riempito di stupore il mondo intero.

Umberto è morto, ma a misura che il tempo passa la riflessione ci porta a Lui, il figliuolo di Vittorio Emanuele, il secondo Re d'Italia, il raccoglitore di una ereditá sacra di patriottismo, di fede, di amore e di entusiasmo: a Lui, caduto come un autocrate, come un violatore, come un profanatore della potestá regia, dopo non ancora quarant'anni dalla ricostituzione della Patria, mentre ancora i vecchi si commuovono alle canzoni tenere e marziali del tempo in cui fin le donne si inebbriavano della poesia del Tricolore!

Ahi, che è ben dolorosa la riflessione che la catastrofe sopraggiunta all'Italia non ebbe mai, non potrà avere, alcun riscontro nella storia!

Il piú canuto capo coronato che fosse caduto per la nefanda follia di un bruto, abominevole solitario in un popolo palpitante di amor filiale, non avrebbe prodotto tanto lutto e tanto dolore.

Qualunque piú alto e sacro tronco che la folgore aves-

se colpito, non avrebbe cadendo diffuso intorno a sè un più lugubre strepito.

Nessuna altra sciagura di Popolo, colpito nel suo capo venerato, è stata come questa che ha contristato l'Italia.

Un'altra riflessione, però, porta al conforto di constatare che se il Trono Sabauda è avvolto nel tutto, è illuminato, intanto, dal raggio dell'affetto popolare, e trova nei singulti dell'anima italiana l'incrollabile fondamento d'imperitura saldezza.

Così, almeno, il cuore del Re Umberto non è sceso cruciato nell'ombra immatura. Il suo popolo lo ha pianto con la stessa unanimità con cui egli giovanetto lo udì acclamare alla fortuna di Vittorio Emanuele; nè altrimenti lo vide unanime piangere la morte del gran Re.

Ma Egli vuole anche un altro tributo.

Giosuè Carducci ricordava ai convenuti alla commemorazione di Garibaldi il costume degli antichi, i quali usavano gittare sul rogo dei loro eroi le cose più preziose; e così li invitava a gittare sulla tomba del prode generale quanto di tristo avessero in loro accumulato le discordie civili. Rinunziino ora, gl'italiani sulla tomba del loro secondo Re a tutte le indifferenze, a tutte le discordie, a tutti i tentennamenti, che affievoliscono e intorbidano la vita nazionale.

Un brutto non disonora una nazione; ma un popolo civile e forte deve intendere con ogni energia a garantirsi dalle sorprese del destino. A questo solo patto il secondo Re d'Italia potrà consolarsi di essere caduto per la mano di un sicario sulla terra ch'egli difese da Eroe e che governò da Padre.

Rio de Janeiro 29 Agosto 1900.

ANDREA GUGLIELMINI.

Além desses trabalhos, temos diversos irmãos que moram distantes e que offereceram suas casas para a prégação do Evangelho, trabalho este que é feito com regularidade.

O Rev. Elias Tavares e o Sr. João Macintyre tem sido incançaveis em auxiliar os trabalhos desta congregação, não só em sua séde, como em Santos e em outros logares e aqui deixamos consignados os nossos mais sinceros agradecimentos.

Os cultos têm sido feitos com toda a regularidade, aos domingos, ao meio dia e ás 7 horas da noite e, ás quartas-feiras, ás 7 1/2 horas da noite, sempre com boa frequencia; a reunião das crianças, ás sextas-feiras, tem dado algum resultado, dirigindo a mesma o nosso dedicado irmão Sr. João Macintyre; tambem tem funcionado a Escola Dominical na Fabrica de Calçado Clark á rua da Moóca, a cargo do mesmo irmão.

Ao concluirmos este Relatorio, cabe-nos o dever de agradecer á Sociedade de Evangelisação do Rio de Janeiro e todos aquelles que nos auxiliaram, e exorarmos sobre todos as mais ricas bençams de Deus.

Relação dos membros

| | |
|------------------------------|----|
| Do anno de de 1911..... | 23 |
| Admittidos por baptifmo..... | 5 |
| | — |
| | 28 |
| Pe liu demissoria:..... | 1 |
| | — |
| Para o anno de 1913..... | 27 |

Escola Dominical

Acha-se dividida em seis classes, tendo cada classe seu respectivo instructor.

As crianças estão divididas em quatro classes e os adultos em duas; adoptamos as Lições Internacionaes.

A frequencia durante o anno foi regular.

A's notas apresentadas pelo Secretario da Congregação de S. Paulo, temos de accrescentar que no domiugo, 13 de Abril, esta Congregação foi organizada em egreja com o nome de Egreja Evangelica Paulistana, sendo eleitos pastores, os Revs. José Orton e Elias Tavares, e no mesmo dia a congregação de Santos, mencionada no relatorio acima, e que espontaneamente havia adoptado o nosso regimen, foi tambem organizada em egreja, tomando o nome de Egreja Evangelica Santista.

O Rev. José Orton é pastor da Egreja Santista

PORTUGAL

Do relatorio mandado pela Egreja Lisbonense, extrahimos as seguintes notas.

«Auxiliados pela constante graça do Senhor, chegámos ao fim de mais um anno de trabalho na Santa Causa do Evangelho. O pastor José Augusto dos Santos e Silva tem estado seriamente enfermo, mas continua á testa do trabalho.

Um «Grupo de Semeadores», constituido principalmente por senhoras tem distribuido desde o mez de Agosto mais de 4000 tratados offerecidos pelo digno agente da Sociedade de Tratados Sr. Roberto Mereton, com egual numero de convites para as reuniões. Com estes esforços tem havido um sensivel augmento de assistentes aos cultos da noi-e.

Nas quartas-feiras continuam as reuniões dedicadas á oração e ao estudo biblico, versando este sobre as Epistolas pastoraes do Apostolo Paulo.

Durante o anno foram admittidas dez pessoas á communhão da Igreja.

Não houve nenhum obito entre os membros durante o anno.

Foram dedicadas ao Senhor cinco crianças, entre as quaes um neto do pastor.

Celebrou-se em 18 de Dezembro o matrimonio do evangelista auxiliar do pastor, o Sr Paulo Torres.

Em viagem de evangelisação o pastor visitou as seguintes localidades: Rocio d'Abrantes, Abrantes, Ponte do Sôr, Elvas, Portalegre, Coimbra, Nellas, Algirás, Vizeu, Aguada de Cima, Aveiro, Cantanhede, Figueira da Foz, Cova da Gala, Villa Verde, Casal do Matto, realizando vinte e sete reuniões com o total de 1225 assistentes.

Havendo o irmão evangelista Sr. Eduardo Moreira ido a S. Bartholomeu da Lourinhã ter uma entrevista com o pastor Sr. Neves que n'aquella localidade fundou uma igreja independente da igreja de Roma, intitulada «Igreja Lusitana», em serviço de informação d'«O Mensageiro» visitou tambem o logar da «Guia» onde realizou duas reuniões com o total de trezentos assistentes. Acompanhou-o n'esta viagem o irmão evangelista, Sr. Paulo Torres, que depois dirigiu uma reunião nas Caldas da Rainha.

Tendo o evangelista Eduardo Moreira deixado Lisboa em Julho para ir fixar residencia em Braga, onde se iniciou uma nova missão evangelica, ficou como auxiliar do pastor o evangelista Paulo Torres. Este mesmo irmão visitou: Guia, Figueira da Foz, Leiria, Caldas da Rainha, Ceiceira Grande, Rocio d'Abrantes, Mouriscas, Ponte de Sôr, Elvas e Portalegre, dirigindo 24 reuniões com um total de 2073 assistentes.

No anno findo visitaram e falaram na igreja os seguintes irmãos: Alfredo da Silva, José Luiz Fernandes

Braga; Domingos da Silva Oliveira; Carlos Swvan, Motta Sobrinho; dr. Leite Junior; Pedro Castro da Silveira; João Tucker, Arthur Simpson; Henrique M. Wright; Joaquim Pinto da Conceição e Eduardo Moreira. O estimado irmão Sr. Roberto Moreton continuou a coadjuvar com os seus bons serviços, fallando ás crianças, e fazendo conferencias com projecções luminosas.

Visitaram, durante o anno, a escola Dominical 109 creanças, achando-se matriculadas 65.

A escola diaria tem actualmente matriculadas quarenta crianças de ambos os sexos, e frequentaram no anno lectivo sessenta e tres.

Nos ultimos mezes do anno findo, constituiu-se o «Grupo de Dorcas», cujo fim é principalmente reunir meios para compra de paunos, chitas, etc. encarregando-se as senhoras d'este grupo da manufactura gratuita, com estes artigos, de varias peças de vestuario para crianças e adultos pobres.

A estada dos presados irmãos visitantes, Srs. José L. Fernandes Braga, D. Christina Fernandes Braga e Sr. Domingos da Silva Oliveira e familia, se bem que muito breve entre nós, foi, tanto pela palavra, como pelo exemplo, um importante estimulo para muitos membros da igreja.

Estes generosos irmãos mantêm o seu compromisso do donativo de vinte contos de réis brasileiros para o fundo do edificio da E. E. Lisbonense que a Sociedade de Evangelisação do Rio de Janeiro tem reunido.

A commissão de edificação compõe-se do pastor e os Srs. Roberto Moreton e José Augusto Martins d'Almeida.

Este ultimo irmão tem empregado verdadeiro zelo e soçicitude, procurando terreno para o edificio, não apparecendo contudo até agora algum que possa servir.

N'uma bem elaborada estatística o Sr. Joaquim da Conceição, 1.º Secretario da directoria em Portugal, nos faz ver o que tem sido feito por quatro evangelistas durante o anno. Os evangelistas Nobrega e Coelho não trabalham mais por conta da Sociedade, mas temos os evangelistas Eduardo Moreira e Paulo Torres que estão trabalhando com todo o zelo. Eis os resumos da Estatística.

| | Reuniões | Assistencia |
|--|------------------------------|-------------|
| Srs. Nobrega | 41 | 1586 |
| Moreira | 158 | 7297 |
| Coelho | 20 | 925 |
| Torres | 157 | 8387 |
| | — — — | — — — |
| | 376 | 18195 |
| Média de assistentes | 48, em 33 logares diferentes | |
| <i>Visitas:</i> D. Severina (Novembro, Dezembro) | | 88 |
| Srs. Moreira..... | | 34 |
| « Torres..... | | 33 |
| | | — — — |
| | | 155 |
| <i>Tractados :</i> Srs. Moreira..... | | 4100 |
| « Torres..... | | 1394 |
| « Coelho..... | | 300 |
| « Nobrega..... | | 1997 |
| | | — — — |
| | | 7791 |

N'esta estatística não está comprehendido todo o trabalho por falta de dados.

RESUMO DAS INFORMAÇÕES MAIS IMPORTANTES
DOS OBREIROS EM 1912

Do Sr. Moreira

Duas reuniões na Guia foram realizadas na casa do Posto do Registro Civil.

A casa de Oração em Braga foi inaugurada em 21 de Julho de 1912 ás 11 horas da manhã.

Em Novembro : «O facto mais importante é a noticia da pressão dos reaccionarios naquelles que frequentam as nossas reuniões».

Do Sr. Coelho

Nas Mouriscas o povo pede para que se volte lá a prégar o Evangelho.

Em Ponte de Sôr, continúa bastante interessado o mesmo grupo de pessoas e pedem para que se continue a visital-as.

Em Elvas achei d'esta vez um interesse superior ás outras.

Do Sr. Torres

Na Ajuda, na noite de 23 de Abril, a reunião foi interrompida por uma numerosa troupe de discolos. Chamada a policia, ella foi impotente para manter a ordem. A auctoridade deu depois providencias.

Do Sr. Nobrega

Sem notas estatisticas annuncia ter feito viagem missionaria por Braga, Rendufe, Feira Nova, Povia de Varzim, Tarpas, Amares, Bouro, Barcellos, Povia de Lanhoso, Famalicão, Guimarães, Vianna, Arcos de Valdo-Vez, Valença, Barca, Monsão, Ancora e Ponte do Lima,

EVANGELISAÇÃO DE PORTUGAL

Esforços extraordinarios empregavam-se de ha muito para a Evangelisação de Portugal. Mas a tarefa era difficilima, visto como a consciencia do povo era opprimida pelos sequazes do papa.

Os christãos evangelicos não podiam fazer livremente a propaganda das suas idéas, porque a lei do paiz não dava direito a falar-se abertamente dos erros do romanismo. No meio dessa atmosphera carregada de oppressão continuou a obra de Deus morosamente. Não ha negar-se que os crentes no Senhor Jesus, que estremeciam e estremecem a velha nação de heróes, tudo fizeram afim de implantar na alma portugueza a semente gloriosa do Evangelho de Christo «que é poder de Deus para a salvação de todo aquelle que crê».

Aqui e ali eram os crentes maltratados e alguns até presos e processados por causa da furia dos padres. Como era arduo o trabalho! Como se tornava necessaria uma transformação no estado de coisas, de modo que a Religião do Salvador tivesse livre curso! Essa mudança se operou. Eis que subitamente cae a monarchia, rue por terra o throno multesecular, a corôa real rola pelo chão, proclama-se a Republica — Portugal é livre!

Os seus filhos têm o direito do Livre exame e cada um póde seguir a religião que lhe satisfizer as exigencias do coração.

Portugal accorda, desperta, saccode o jugo ppresor de Roma e expulsa o papa negro com toda a sua quadrilha. O povo respira livremente! Esse captiveiro não podia ir adiante, era preciso ter um fim e teve-o.

Ao despertar desse povo, que havia por toda a parte? — Religião adulterada, homens que se proclamavam ministros de Christo, vivendo no deboche e na devassidão,

gananciosos que, usufruindo grandes proventos, deixavam na miséria os camponeses e os habitantes das cidades, mulheres que haviam feito votos de virgindade perpetua, grávidas e outras com filhos nos braços ! Em vista de tão pessosos fructos, grande numero de pessoas arremessou-se no abysmo da incredulidade, «porque um abysmo chama outro abysmo» Dahi o accusarem o Christianismo em vez de fazerem distincção entre Christo e o Papa, entre Christo e os jesuitas.

Proclamada a liberdade de consciencia, chega o momento em que o pequeno nucleo de christãos verdadeiros devia erguer o estandarte do Evangelho de Christo, tornando-o conhecido.

«Do Minho ao Guadiana—Da Hespanha até o mar». Como emprehender essa campanha evangelistica ? Onde buscar os recursos necessarios para custear as despezas ? Quem poderia tomar a si esse penoso encargo ? Os cren-tes na sua maioria são pobres empregados; as egrejas não possuem o numero preciso de obreiros para esse fim. Ah ! como soam bem as palavras de Abrahão :—«O Senhor proverá» ! E Deus mostrou como se podia começar o trabalho, solvendo o magno problema.

Um passeio a Europa pela familia Fernandes Braga —as ferias de Domingos de Oliveira—a bôa vontade de Alfredo da Silva, e outros irmãos dirigidos, por certo, nesse *teutamen*, pelo Espirito Santo, foi a porta que se abriu para o emprehendimento.

Tudo assim disposto por Deus, faltava ainda o plano de combate. Era preciso desbancar-se o erro, esclarecer o povo e desfazer preconceitos inveterados, mostrando o que era a religião Evangelica. Os assumptos que, de preferencia deviam ser apresentados ao povo seriam:

«O que cremos e o que não cremos» «Razão porque cremos e razão porque não cremos», tornando claro o

ensino das escripturas sagradas em contraposição com os erros grosseiros do romanismo. Entrou nesse plano a idéa da aquisição duma barraca para armar-se de feira e feira e ali se expõem á venda exemplares da Biblia. A cor escolhida foi a cor verde, symbolo da esperança de conquistar a alma do povo portuguez para Christo. Era preciso coseguir-se o concurso de crentes que se consagrassem a esse trabalho arduo, mas glorioso. O ataque começou na feira de Braga, a «Roma Portugueza» onde já se havia inaugurado uma sala de cultos de que mais para adiante se falará. O povo, ao ver a linda barraca verde, correu a informar-se dos artigos que ali se vendiam. Os crentes não perderam a oportunidade de mostrar-lhe a verdade do Evangelho, lendo-lhe a Escriptura. falando e exhortando aquella turba curiosa de trezentas pessoas a que accitasse a verdadeira doutrina de Christo. Trava-se então em volta da barraca o seguinte dialogo: — «Oíça lá, esse livro não será dos falsos que por ahí andam? exclama alguém.

«Não, amigo,» responde um crente. «o livro é verdadeiro. Quem poderá falsificar a Palavra do Senhor?

Olha aquelle *sujeito* como fala bem! Prêga como um padre, quem será? — E' o Dr. Leite Junior, advogado e professor em Coimbra».

—«Então os doutores de Coimbra já andam a vender livros pelas feiras? Isto só com a Republica».

—«Sim, é com a Republica que temos a liberdade de falar do Evangelho de Christo e de pôr a Palavra de Deus nas mãos do povo», exclama um dos vendedores.

—«Ai! que lindas praticas», dizia uma mulher Nada! livros tão baratos não podem ser verdadeiros Aqui ha coisa», dizia um velhote. E vae por ahí em fóra. O povo jaz na mais completa ignorancia a respeito do livro sagrado, ao ponto de suppor que os evangelicos são je-

suitas. Venderam-se nessa feira muitos exemplares da Biblia, testamentos, evangelhos e distribuíram-se muitos tratados.

Começando de Braga, a Barraca percorreu Famalicão, Barcellos, Guimarães, Pico, Vianna, Ponte de Lima, Paredes de Coura, Barcas, Arcos, Monsão, Ancora, Povoia de Varzin, Povoia de Lanhoso, Covas e Valença, voltando algumas de essas feiras varias vezes e com optimos resultados obtido para o progresso do Evangelho. Do resultado obtido para a diffusão do Evangelho e das Escripturas por meio da barraca se conclue a conveniencia do emprego desse instrumento de propaganda em todas as outras feiras do paiz.

De vez em quando a idéa da falta de obreiros, da escassez de meios vem á baila para desnortear os bem intencionados e que estão dispostos a tomar a si a tarefa tão dignificante e santa; mas que ordem temos de Jesus ?

«A seara é grande», diz o Salvador, e acrescenta:— os obreiros são poucos. Rogae pois ao Senhor da Seara que envie obreiros para a sua seara» E como a Palavra de Christo não póde faltar, com que passem os céus e a terra, os servos do Senhor devem, obedecendo ao seu preceito, supplicar-lhe que depare os meios e os trabalhadores aptos e consagrados.

Após a retirada dos irmãos do Brasil que empenharam tão abençoada empreza, a barraca ficou a cargo do Presidente da Evangelisação em Portugal, o Sr. H. M. Wright que o Brasil já teve o privilegio de hospedar.

Essa tenda será emprestada aos vendedores ambulantes de biblias e tratados para continuarem a visitar as feiras de outras localidades. Onde se installou a barraca ninguem escapou sem ouvir o Evangelho ou conhecer do Livro maravilhoso e do seu ensino.

Mais ou menos mil pessoas em algumas feiras ouviram o Evangelho da graça.

A literatura evangelica distribuida em todas essas localidades monta a trinta mil exemplares. Só em Braga e circumvisinhanças distribuíram-se em trez mezes, vinte e oito mil porções dessa benefica e salutar literatura.

Serviram de barraqueiros os irmãos colportores Nunes Fernandes e Luiz Nunes. Cooperaram nesse serviço ainda os irmãos Dr. Leite Junior, Eduardo Moreira, Fernandes Braga, Domingos de Oliveira, Francisco de Abreu, Serra e outros cujos nomes escaparam. Todos esses servos do Senhor não pouparam esforços para que o trabalho fosse feito em ordem e com os melhores resultados.

Passemos agora a fazer uma relação succinta da primeira campanha que foram as conferencias realizadas em muitas povoações da Republica.

Para fazer frente a essa phase do trabalho, era antes preciso a direcção de Deus, e perante o Throno d' Aquelle que tem em suas mãos os corações e a mente dos homens, depozeram os servos ao Senhor as suas ardentes preces, exorando-lhe para que não se fizesse esperar a direcção do Santo Espirito. Depois disso reconheceram a necessidade de organizar-se uma *troupe* não só para expor o Evangelho, como tambem para mostrar ao povo a maneira porque se fazia o culto protestante, cantando hymnos e ensinando as demais partes do culto divino, para vender biblias, testamentos e evangelhos, distribuir tratados. O grupo, que se compunha dos irmãos Rev. Alfredo da Silva, Sidney Smith, Mr Ernesto Gallay; Mlles L. Urech, Lauro Saudoz, Domingos A. da Silva Oliveira, e o Sr. Moreira, partiu para fazer a campanha. Ao chegar ás localidades onde deviam realizar-se as conferencias, o grupo de combatentes em prol do bem e da ver-

dade eterna procurava immediatamente as auctoridades que sempre manifestaram toda a cortezia e até animaram os obreiros do Senhor com palavras desta natureza:—«Já que o clero nos guerrêa, é preciso mostrar que ha uma religião, a de Christo, que não é incompativel com a Republica!» Eram oradores nessas conferencias o Rev. Alfredo da Silva, Snr. Eduardo Moreira e outros irmãos. Os theatros, onde, as mais das vezes, se realizavam as conferencias e outras salas cedidas para o mesmo fim, ficavam sempre repletas de espectadores. A exposição da Palavra de Deus era feita pelo Rev. Alfredo da Silva que, com a sua reconhecida competencia, constantemente arrancava aplausos da assembléa, chegando até a exclamarem:—»O auditorio é, na sua maioria, protestante sem o saber».....

Todos os livros que se expunham á venda, tanto na sala das conferencias como na barraca que estava armada na feira, eram disputados, tal o desejo de conhecer-se a Palavra divina.

Realizaram-se conferencias em Povia do Varzin, Famalicão, Barcellos, Vallença, Vianna.

A segunda campanha começou em Regoa, Villa Real, Chaves, Mirandella Bragança e Lamego. Foram a ella, alem dos irmãos referidos, o Sr. Fernandes Braga e D. Christina F. Braga. Em Tua mantiveram-se palestras evangelisticas com muitas pessoas.

A venda de livros em toda esta segunda campanha orçou em mil novecentos e quarenta e seis volumes das Escripturas, testamentos e evangelhos. O desejo do povo em ouvir as boas novas é admiravel. Sentem fome e sêde de justiça. Muitos factos interessantes que demonstram esse anhelo deixam de ser referidos aqui para não se tornar muito longa essa relação. Mas do que se observou nesse periodo de trabalho evangelistico, conclue-se que

o povo portuguez está faminto e sedento do pão e da agua da vida.

Em Vizeu setecentas pessoas applaudiram calorosamente, especialmente o canticó de duas estrophes dum dos nossos hymnos, e no fim, todos se reuniram para cantar a «portugueza». A dona do theatro disse ao sr. Alfredo que devia repetir esta conferencia em todos os logares, e não quiz receber nada pelo aluguel do theatro, como prova de que estava satisfeita. No final, o sr. Alfredo da Silva disse que traziamos alguns exemplares das Escripturas, não como negocio ou exploração, mas para o povo ter opportunidade de possuir um exemplar da palavra de Deus, por preço muito barato; que, no fim, venderiamos na bilheteria, uma Escriptura Sagrada por 300 rs., grande por 600, novos testamentos a 100 rs. e um evangelho por 10 rs. Diziam algumas pessoas:

— Aqui ha coisa. Livros tão bonitos e tão baratos!

Ao que respondiamos que realmente havia coisa, mas o segredo della descobria-se:— era haver uma sociedade de imprimir Escripturas, para qual muitas pessoas religiosas davam dinheiro para que ella pudesse fornecer os livros por preços ao alcance de todas as bolsas.

Tinhamos poucos livros, só os que leváramos do Porto; outros que deviam ter chegado de Lisboa, pelo correio, não chegaram. Comtudo, as seis Biblias, os quatro novos testamentos e os cincoenta evangelhos que tinhamos venderam-se todos, assim como o *Futuro dos povos catholicos*, e distribuimos muitos folhetos de propaganda.

O povo escutou com a maxima attenção os conferentes, muito principalmente os canticos, e o major, á vista do socego, disse-nos que o successo era um verdadeiro milagre, e que deviamos voltar. Regressamos ao

hotel, acompanhados por algumas pessoas que desejam conversar connosco sobre o Evangelho.

A's 8 horas do dia seguinte, partimos em automovel, para chegar mais depressa a Mangualde, distante vinte kilometros, outros em diligencias, afim de tomarem os primeiros o primeiro comboio.

Um passageiro que tinha assistido á conferencia da vespera, educado no catholicismo, não negava que o que se tinhã dito fosse a verdade, mas não achava razões sufficientes para sahir da sua religião. O livre pensador, um maneta, mettendo-se na conversa, disse :

— Si eu tivesse de escolher entre as duas religiões, por certo escolheria a protestante. Não ha duvida que os paizes protestantes estão muito mais adiantados que os paizes catholicos. Os protestantes seguem á riscã os ensinios do seu mestre Jesus Christo, ensinios de uma moral alta e sublime.

O discurso não acabava. Diante desta rhetorica, o sr. Julio retrucou, dizendo não ter estudado muito, e ser, simplesmente um servo de Jesus Christo tendo dito ainda, algumas palavras ao vizinho, chegamos a Mangualde, onde a diligencia demorou cerca de uma hora, seguindo depois para a estação, onde embarcámos para a Guarda.

O resto da companhia nos esperava lá, á excepção do sr. Alfredo, que tinha subido a pé os cinco kilometros que distam da estação á cidade, para tratar dos preparativos.

Emquanto o sr. Alfredo acabava as suas visitas ás autoridades, nós distribuimos o resto dos convites, e fomos jantar ás seis e meia horas.

O governador civil, por causa da chuva e do pouco annuncio, deplorava ter sido alugado o maior theatro da cidade, que constava de mil e quinhentos logares ; a hora

parecia um pouco cedo demais e o theatro não se podia trocar por outro.

Para deixar algum tempo mais ao povo para se ajuntar, ficámos á mesa até sete horas e um quarto. Mas então um joven veio a correr e disse-nos que o theatro estava cheio e o publico começava a estar impaciente. Ninguém acabou de jantar, saímos depressa e fomos ao theatro, onde mais de mil pessoas nos esperavam com applausos. Os srs. Silva e Braga começaram a conferencia como em Vizeu, cançaram um pouco a voz para se fazerem ouvir de todo este povo, porquanto a chuva cahia com grande furia, fazendo muito barulho no telhado. Fez a mesma conferencia que em Vizeu, e o povo, como aquelle, escutou com grande attenção e applauso os conferentes. Sómente no meio da conferencia ouviu-se uma grande vozeria que ninguém entendia: e só a muitas instancias do conferente é que houve calma.

Então soubemos que a gritaria fôra motivada por terem sido descobertos no meio dos assistentes, pessoas conhecidas como jesuitas, as quaes foram obrigadas a sahir do theatro. Com essa retirada voltou a calma aos assistentes. Tinhamos alli quasi o dobro dos livros que tivemos em outros logares, e todos foram vendidos, dando-nos ainda encommenda de uma Biblia um homem do hotel.

Regressando ao hotel acompanhados do joven que nos tinha assistido, este ficou a conversar com o sr. Alfredo até ás 11 1/2 horas da noite sobre o Evangelho pelo qual parecia interessar-se.

Após duas horas de descanso, á 1 1/2 da noite, fomos para a estação donde partimos no comboio ás 3 e 40 para Parapilhosa onde, depois do jantar, nos despedimos do sr. Braga e de sua esposa, que talvez não os vejamos mais, mas que nos deixaram as melhores lembranças o

seu retrato tirado em grupo, no Porto, após a campanha do Norte. Elles foram para o sul, e nós, regressamos do Porto.

Nestas conferencias e na barraca 10.000 pessoas ouviram as Boas Novas de salvação. 3.000 exemplares de Bíblias e Testamentos foram vendidos. Distribuimos mais de 100.000 convites e tratados, e assim, regozijando-nos como os 12 discipulos (Lucas 10:17, 18) pois até os anarchistas, socialistas e positivistas, todos escutaram as verdades do Evangelho com maravilhosa attenção, respeito e até applausos.

Que o Senhor abençõe esta sementeira da sua palavra, e que mande trabalhadores para a sua seára que está propinqua, no meio deste povo.

As portas estão abertas, de par em par para o Evangelho, como bem evidente ficou a todos os membros da campanha evangelica agora effectuada no Minho, Trazos-Montes. Douro e Beira Alta.

Logo depois do embarque para Inglaterra, da familia Oliveira, os srs. Fernandes Braga, d. Christina Braga e o sr. Alfredo da Silva, foram á Aguada de Cima, na segunda-feira, 7 de outubro : o resto da companhia, Ernesto Gallay, d. Laure Sandoz, missionarios da Africa, Luiz e Maria da Silva e Julio Roberto dos Santos, deviam encontral-os em Mogofores, no dia seguinte.

Partimos do Porto por consequencia, na terça-feira 8 de outubro.

Chegando ao Vizeu o sr. Alfredo foi entender-se com um major, em grande uniforme, que nos tinha vindo esperar ao comboio . . Elle mesmo conduziu-o ao melhor theatro «VIRIATO», mas a dona deste edificio, com receio de desordeus, ou por outra razão, não queria permittir a conferencia com entrada livre a todo o povo. Os convites estavam distribuidos, era tarde de mais para

mudar o logar da conferencia. O sr. Braga persistiu em pedir o theatro, afirmando, sob a sua propria responsabilidade, que não haveria nenhuma desordem e, felizmente, depois de uma longa discussão, conseguiu o consentimento da proprietaria e, depois, foi communicar ao administrador do concelho o que iam fazer.

Desde o principio da conferencia este edificio ficou quasi cheio; o major tinha feito todo o possivel para attrahir as pessoas que encontrava, dizendo: VINDE OUVIR A PALAVRA DE DEUS. A uns ouvimos dizer que já eram velhos para tratarem dessas coisas. O sr. Alfredo principiou dizendo: que felicitava o povo de Vizeu, e disse quem eramos, e que estavamos alli, para demonstrar a religião pura do Christianismo, e dizer ao povo de Vizeu, o que nós os protestantes, que temos sido tão maltratados, em nossa nação, cremos, e o que não cremos.

Sim, cremos em Deus Pae, Deus Filho, e no Espirito Santo, e cremos nos santos, mencionados nas escripturas, que Deus é o nosso maior amigo, e que nós os christãos evangelicos, não tinhamos chifres como diziam, e que não falavamos com o diabo á meia noite, nem faziamos oração no buraco da parede, nem davamos um tiro no Senhor, como diziam: e disse mais que as nossas casas de culto são simples e decentes, e que não eram como as egrejas catholicas cheias de adornos, dourados; e que não tinhamos dinheiro para essa ostentação, que em vez de fazer esses gastos, empregavamos o nosso dinheiro em escolas, e em sustentar os nossos pobres; e que nos nossos cultos, o ministro lia a palavra de Deus, um trexo da Biblia, que explicava, e que faziamos oração e que cantavamos hymnos em louvor a Deus; dos quaes tinhamos uma colleção de mais de quinhentos, e para darmos idéa dos nossos canticos, toda a nossa comitiva cantou no palco, umas estrophes com todas as par-

tês : o povo ficou comovido, e applaudiu calorosamente. Então o Sr. Alfredo disse o que os protestantes evangelicos não crêem; que não cremos em santos de pau, de pedra, ou de outro qualquer metal, porque é contra a lei de Deus; que não cremos na confissão a um padre, porque alli se corrompiam muitas almas innocentes, pelas perguntas indecentes que lhe faziam, e porque um peccado que se fazia contra o proximo ou contra Deus, um padre não podia perdoar. Que não acreditavamos no purgatorio, porque era uma fabula inventada pelos padres para atemorizarem o povo, com o fim de obterem dinheiro para missas; que não acreditavamos no valor das missas, porque Jesus já havia pago os nossos peccados na cruz : que se tal instituição é util, deviam celebral-a na lingua do povo, como fazia Jesus e os apóstolos. Que tambem não acreditavamos em bullas, porque o dinheiro que se dá por ellas não podia tirar os peccados.

Finalmente demonstrámos que acreditamos em Deus e em tudo o que elle nos diz na sua santa palavra, a Biblia Sagrada, e procuravámos servir a Deus, conforme elle deseja, em espirito e verdade, porque Deus é Espirito, e assim quer que o adorem os verdadeiros adoradores. O povo prestou-nos toda a attenção, desviada sómente por exclamações entusiasticas.

Um estudante levantou-se no meio do povo, e, virando-se para o orador, disse: «O Sr. é muito fino.»

O discurso do Sr. Braga, foi muito interessante, sendo o resumo de sua vida e das suas experiencias christãs; foi ouvido com toda a attenção.

As portas estão abertas, as almas estão dispostas a acceitarem o Evangelho de Jesus: mas quando se reflecte na falta de trabalhadores e de meios, dá para julgar-se essa tarefa impossivel; consolam entretanto a todos os interessados nessa campanha as palavras de Jesus :

O que é impossível ao homem é possível a Deus, porque a Deus nada é impossível.

Faltam os trabalhadores? «Pedi-os ao Senhor da Seara que mande obreiros para a sua seara» Falham os recursos? O Senhor tem mil gados sobre os montes e tudo o que enche o universo é do Senhor. «Minha é a prata e meu é o ouro», diz o Senhor dos exercitos. «Pedi e dar-se-vos-á» — «Clama, não cesses», diz o propheta Isaías. Eis o que resta a todo o crente interessado na campanha em prol da evangelisação de Portugal. Todos os crentes que possuirem riquezas, devem lembrar-se de que são dispenseiros de Deus, são depositarios provisórios. «Nada trouxemos para este mundo e é certo que nada levaremos d'elle» diz S. Paulo. Portanto esses depositarios de Deus que, conforme o Senhor pôz no seu coração, saíam pressurosos ao encontro da causa do Senhor naquelle paiz para que não faltem os meios de propaganda do Santo Evangelho. Os que se sentem vocacionados para o ministerio não escondam o seu talento, mas ponham-o a juro, aguardando a vinda do Senhor.

Appellamos, pois, para todos os que nos lerem, portuguezes e brasileiros, cujos corações já foram regenerados pelo Espirito Santo, cujas almas foram purificadas no sangue do cordeiro de Deus que tira o peccado do mundo, que abram os corações e as bolsas em provas de sympathia e desejo de que a evangelisação de Portugal seja uma realidade actual.

A prégação do Evangelho em Braga, «A Roma Portugueza» iniciou-se a 21 de Junho de 1912. Este acontecimento será notavel na historia da propaganda evangelistica em Portugal. Braga era por assim dizer a fortaleza inexpugnavel do jesuitismo. Ahí estão localizadas as fabricas de padres. O fanatismo era outra barreira insupe-

ravel. Mas veio a Republica, ruiu por terra a fortaleza da idolatria e eis o Evangelho da liberdade começando a espancar as trevas do erro e a santificar as vidas daquelles que acceitam ! «Braga fica num admiravel ponto de irradiação pelo que foi muito bem escolhido para a disseminação das boas novas salvadoras.» Daqui pôde o Evangelho irradiar-se facilmente, com o auxilio do Senhor, para todas as villas e aldêas donde muitos portuezes evangelicos, residentes no Brasil, são naturaes» Como todos sabem, quando um exercito consegue içar o seu pavilhão sobre a melhor posição do inimigo tem certa a victoria. Foi o que aconteceu com o Evangelho em Braga, a melhor posição do romanismo. Desde Junho do anno passado tremula altaneiro no campo da Vinha, 27 o estandarte glorioso das hostes do Senhor dos Exercitos. Está á frente desse trabalho o talentoso servo de Deus, Sr. Eduardo Moreira, que já é conhecido de muitos de nós pela sua pena adamantina.

Tomaram parte naquelle trabalho de inauguração, os Sres. José Luiz Fernandes Braga, D.Christina Fernandes Braga, Domingo; Antonio da Silva Oliveira, D. Christina da Silva Oliveira, seus filhos e professor Sr. Francisco Pinto Moreira, Luiz Nunes e Francisco da Silva todos vindos do Brasil; Rev. Alfredo H. da Silva, do Porto, que fez o discurso inaugural, D. Julia da Silva e seu filho, de Lisboa; o Sr. Eduardo Moreira, com sua esposa, e sua irmã, o Sr. Tiburcio de Abreu e senhora, de Braga, e Nunes Fernandes e o irmão Ernesto Gallay, francez, missionarios para Africa, as madmoiselles Morel, Luiza Rorech, Laura Sudos, suissas, missionarias para a Africa e muitos outros irmãos e amigos cujo numero foi acima de 200 pessoas que escutaram as boas novas, com attenção e alegria.

Depois lá estiveram ajudando, o Dr. Leite Junior, Rev. Roberto H. Moreton, Joaquim Pinto da Conceição, Raul Gonçalves, José Antonio Fernandes, Andrade Mello e sua familia, do Porto.

BALANÇO GERAL
DA
Sociedade de Evangelisação

RECEITA

1912.

| | | |
|--------------------------------|----------|-------------|
| Saldo credôr em Março..... | | 14.370\$310 |
| Recebido : De diversos irmãos | | 2.746\$870 |
| Da Sociedade Auxiliadora | | |
| de Evangelisação. | | 1.070\$340 |
| Collectas : Da Egreja Evange- | | |
| lica Fluminense..... | 455\$300 | |
| « « « Paranaguá..... | 13\$000 | |
| « Congregação de Cabo-Frio | 150\$000 | |
| « « « Pedra | 80\$600 | |
| « Escola Dominical no Natal | 57\$140 | |
| Collectas Domesticas..... | 62\$200 | 818\$240 |
| Producto da Kermesse de 20 de | | |
| Janeiro effectuado pela So- | | |
| ciedade Auxiliadora da | | |
| Evangelisação..... | | 1.400\$000 |
| Offertas: D. Christina Braga.. | 20\$000 | |
| Joaquim Murinho Vinhas.... | 50\$000 | 70\$000 |
| Contribuição da Egreja Evan- | | |
| gelica Fluminense..... | | 2.400\$000 |

Para a Evangelisação em Portugal

| | |
|------------------------------|----------|
| Recebido: De Joel de Menezes | 100\$000 |
| « Lemos Sobrinho | 60\$000 |

Réis 22.875\$770

| | | |
|--------------------------------|---------|-------------|
| Transporte | | 22.875\$770 |
| De Francisco Teixeira. | 50\$000 | |
| « Antonio Vieira d'Andrade | 40\$000 | |
| « José Luiz de Novaes. | 32\$000 | |
| « Joaquim Murtinho Vinhas | 20\$000 | |
| « Rosa Ferreira e filho. | 20\$000 | |
| « Abilio Beato. | 18\$000 | |
| « Evaristo José Rodrigues. ... | 10\$000 | |
| Resto d'uma lista. | 10\$000 | 380\$000 |
| Juros. | | 750\$810 |

A Balanço

| | |
|--|-----------------|
| | Rs. 24.006\$580 |
| | <hr/> |
| | Rs. 11.743\$940 |

DESPEZA

| | | |
|--|----------|------------|
| Pago ao Evangelista, Leonidas da Silva, em Nictheroy..... | | 1.800\$000 |
| « ao Evangelista, J. J. Alves, nos Suburbios da Capital. | | 550\$000 |
| « ao Evangelista, Alfredo Joaquim Silveira, em Cabo-Frio | | 1.200\$000 |
| Auxilio á Egreja Evangelica de São Paulo, para José Orton..... | | 1.000\$000 |
| « á Egreja Evangelica de Passa Trez, para Manoel Marques | | 650\$000 |
| Alugueis da Casa d'Oração na Pedra..... | 420\$000 | |
| « Casa d'Oração, no Bangú | 140\$000 | |
| « Congregação na cidade de Cabo-Frio..... | 60\$000 | 620\$000 |

Viagens para Evangelisação

| | |
|--|----------|
| De Francisco de Souza, a Paranaguá, Curityba, Morretes, Porto do Cunha, Esperança..... | 255\$700 |
| De Francisco de Souza, a Cabo Frio, Villa do Cabo, Campo Redondo e Rio-Bonito.... | 97\$400 |

Réis 6.. \$100

| | | |
|---|----------|-----------|
| Transporte | | 6.173\$10 |
| De Francisco de Souza, á Cabo Frio, arrabalde e Campo Redondo | 58\$100 | |
| De Manoel Marques; a Angra dos Reis; Paraty; Mambucaba, e Villa Bella | 180\$000 | 591\$200 |
| Despesas com passagens para Evangelisação nos Suburbios | | 148\$00 |
| Registro de valles, commissões e sellos | | 6\$600 |
| Pago pela impressão de 250 relatorios | | 9 5\$000 |

Para a Evangelisação em Portugal

1912.

| | | |
|--|------------|--|
| Abril 16 Pago ao B. do Brasil á favôr de Roberto Moreton, L 50.00 | 736\$840 | |
| Novembro 19 Pago ao B. do Brasil, á favôr de Roberto Moreton L 100.00. | 1.471\$260 | |

1913.

| | | |
|--|------------|-------------|
| Março 11 Pago ao B. do Brazil, á favor de Roberto Moreton, L 100.00. | 1.482\$700 | 3.690\$840 |
| | | <hr/> |
| | | 10.704\$740 |

BALANÇO DE 1 DE JANEIRO A 31 DE DEZEMBRO

DA

Congregação de S. Paulo

RECEITA

| | | |
|--|------------|------------|
| Saldo do anno de 1911..... | 19\$300 | |
| Sociedade de Evangelisação..... | 1.200\$000 | |
| J. L. Fernandes Braga..... | 600\$000 | |
| Domingos A. da Silva Oliveira..... | 2.730\$000 | |
| D. Christina de Oliveira..... | 220\$000 | |
| Angelo Vargas | 29\$000 | |
| Luiz Nunes..... | 36\$000 | |
| J. C. Macintyre..... | 240\$000 | |
| Francisco Gomes..... | 151\$000 | |
| Manoel Viriato | 27\$000 | |
| Guilherme Moraes | 110\$000 | |
| José Maria de Freitas | 18\$000 | |
| Serafim Alves Pereira. | 40\$000 | |
| Jordão Christovam Corrêa..... | 13\$000 | |
| Manoel Maria Pires | 25\$000 | |
| Rev. Elias Tavares (para livros).. | 10\$800 | |
| José Camargo.. | 15\$000 | |
| Harold Buswell | 20\$000 | |
| Mathews Thompson... | 20\$000 | |
| Offertas para o novo culto..... | 80\$000 | |
| Sociedade de Senhoras | 137\$100 | |
| Collectas dos cultos..... | 142\$600 | |
| Calendarios vendidos..... | 2\$500 | 5:886\$300 |

DESPEZA

| | | |
|--|------------|------------|
| Alugueis..... | 1.800\$000 | |
| Ao Pastor..... | 3.750\$000 | |
| A' Casa Vanorden..... | 88\$000 | |
| Gaz, etc..... | 88\$100 | |
| Aluguel da sala na Avenida..... | 80\$000 | |
| Luz electrica | 22\$400 | |
| Livros de hymnos..... | 12\$100 | |
| Deposito na Repartição de Esgotos..... | 5\$000 | |
| Miudezas..... | 19\$600 | |
| Saldo para 1913..... | 21\$100 | 5:886\$300 |

COLLECTA PARA POBRES

| | | |
|----------------------------------|----------|--|
| Saldo do anno passado..... | 67\$300 | |
| Collectas..... | 92\$600 | |
| | <hr/> | |
| Total em mão do thesoureiro..... | 159\$900 | |
| | <hr/> | |

EVANGELISAÇÃO DE PORTUGAL

| | | |
|--|----------|----------|
| Collecta de Setembro..... | 53\$200 | |
| Collecta de Outubro..... | 59\$000 | |
| Collecta de Novembro..... | 72\$200 | |
| Collecta de Dezembro..... | 46\$300 | 230\$700 |
| | <hr/> | |
| Mandou-se para Portugal..... | 53\$200 | |
| Entregue ao Sr. Domingos Oliveira..... | 177\$500 | 230\$700 |

S. Paulo, 10 de Janeiro de 1913.

Pela Congregação Evangelica Paulistana,

Guilherme Moraes — SECRETARIO.

Sociedade de Evangelisação

1912

| | | |
|--|----------|----------|
| Pago ao Snr João Coelho, Salario, de Janeiro a Setembro..... | 270\$000 | |
| Viagens extraordinarias..... | 47\$610 | 317\$610 |
| <hr style="width: 10%; margin-left: auto; margin-right: 0;"/> | | |
| Pago ao Snr. J. R. Nobrega. Salario de Janeiro a Setembro .. | 216.000 | |
| Viagens etc..... | 29.200 | |
| Concerto bicycleta..... | 3.360 | 248.560 |
| <hr style="width: 10%; margin-left: auto; margin-right: 0;"/> | | |
| Pago a Snr ^a Maria José, Janeiro—Dezembro..... | 60.000 | |
| Missão de Braga, Snr. Moreira, Novembro Dezembro..... | 100.000 | |
| Renda Dezembro—Janeiro..... | 25.000 | |
| Viagens..... | 2.200 | 127,200 |
| <hr style="width: 10%; margin-left: auto; margin-right: 0;"/> | | |
| Cantanhede—Pago a João Julio para liquidar renda..... | 15.000 | |
| Dezembro. 31 Saldo..... | 130.505 | |
| <hr style="width: 10%; margin-left: auto; margin-right: 0;"/> | | |
| | 898.875 | |
| | | |
| Janeiro 1 Sado..... | 222.735 | |
| Maio Rec. do Snr. Braga, L 100.0.0. a 48 1/16..... | 492.940 | |
| Outubro. Rec. do Snr. Benevides e outros das Bermudas L 10.0.0. a 46 1/8..... | 51.200 | |
| Outubro Rec. de Umás Meninas..... | 2.000 | |
| Outubro 29 Rec. Sur. Braga..... | 130.000 | |

Rs. 898\$875

1913. Janeiro 1 — Saldo

Rs. 130\$505

S. E. O.

MAXWELL WRIGHT

Movimento de Caixa

Delegação da Sociedade de Evangelisação do Rio de Janeiro em Lisboa

1912.

| | |
|--|----------|
| Saldo do anno anterior..... | 158\$375 |
| Recebido do Rio de Janeiro L 150 | 748\$175 |
| Donativo do Snr. Ayres da Silva Guerra.... | 6\$000 |
| « « « Antonio Benendes..... | 5\$025 |
| Saldo de despezas d'uma viagem do Snr. João Coelho | 1\$840 |
| Dinheiro entregue por D. Mathilde d'Oliveira e pago no Rio de Janeiro pelo Snr. Bra- ga á enteada do Sr. Julio d'Oliveira... | 50\$000 |
| Resto do dinheiro entregue ao Snr. José Au- gusto dos Santos e Silva para pagar mensalidade do Snr. Eduardo Moreira.. | 30\$000 |
| | 999\$415 |

1912.

| | |
|--|--------------|
| Salario do Snr. Paulo Torres | 246\$000 |
| Subsidio para a Egreja Lisbonense..... | 144\$000 |
| « « « D. Severina Rego (Bible Woman). | 12\$000 |
| Despezas de viagens Snr. José Augusto dos Santos e Silva..... | 32\$000 |
| « « « Eduardo Moreira..... | 3\$400 |
| « « « Paulo Torres..... | 45\$750 |
| « « « Antonio Rodrigues..... | 2\$730 |
| | 485\$880 |
| Saldo em 31 de Dezembro de 1912..... | 513\$535 |
| | Rs. 999\$415 |

Lisboa 1 de Fevereiro de 1913.

Roberto Moreton.

Egreja E. Lisbonense

BALANÇO DO CAIXA NOS 2 SEMESTRES DE 1912

RECEITA

| | |
|--|----------|
| Sald) antigo..... | 4\$000 |
| Collectas dos cultos publicos..... | 84\$090 |
| Contribuições voluntarias (incluindo 144\$000 da Sociedade de Evangelisação..... | 321\$270 |
| | <hr/> |
| Réis | 409\$360 |

DESPEZA

| | |
|---|----------|
| Renda da casa..... | 139\$980 |
| Gaz..... | 24\$500 |
| Agua..... | 2\$040 |
| Limpeza..... | 37\$000 |
| Concertos e outras despesas..... | 4\$145 |
| Convites impressos..... | 4\$200 |
| Acquisição de Novos Testamentos, livros d'hymnos e cathecismos..... | 3\$560 |
| Assistencia e beneficencia..... | 157\$000 |
| Saldo para 1913..... | 36\$935 |
| | <hr/> |
| Réis | 409\$360 |

BALANÇO DA CONTA DE ASSISTENCIA E BENEFICENCIA

RECEITA

| | |
|--|----------|
| Saldo de 1911..... | 5\$710 |
| Recebido da c/ da Egreja..... | 157\$000 |
| Do Vintem dos alumnos..... | 31\$520 |
| Collectas para os pobres..... | 25\$885 |
| Donativos para a festa do Natal e para conferencia, incluindo o remanescente do chá Simpson..... | 20\$875 |
| | <hr/> |
| Réis | 240\$990 |

DESPEZA

| | |
|---------------------------------------|---------------|
| Auxilio á irmã Faustina Ferreira..... | 12\$000 |
| A varios irmãos, em 13 parcellas..... | 12\$240 |
| Subsidio ao grupo «Dorcas»..... | 3\$000 |
| Para o chá a 62 creanças..... | 4\$665 |
| Mensalidade á professora..... | 180\$000 |
| Serviço de limpeza da Escola..... | 24\$000 |
| Despezas escolares e de limpeza..... | 1\$770 |
| Saldo para 1913..... | 3\$315 |
| | <hr/> |
| | Réis 240\$990 |



1850

1500 —

011624

011337

011238



